

A cura di  
Erika Squassina, Andrea Ottone

# Privilegi librari nell'Italia del Rinascimento



Storia dell'editoria / FrancoAngeli

 OPEN  
ACCESS



## **Studi e ricerche di storia dell'editoria**

*Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti*

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

### **Direzione**

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

### **Comitato scientifico**

Lodovica Braidà (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Ian Maclean (Universities of Oxford and St Andrews), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Angela Nuovo (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

*Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati*



Fondazione di Comunità  
**MILANO**  
CITTÀ, SUD OVEST, SUD EST, MARTESANA



ISTITUTO  
LOMBARDO  
STORIA  
CONTEMPORANEA



CENTRO DI STUDI  
PER LA STORIA  
DELLE EDITORIA E  
DEL GIORNALISMO



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

Erika Squassina, Andrea Ottone  
(a cura di)

# Privilegi librari nell'Italia del Rinascimento



**Storia dell'editoria** / FrancoAngeli

 **OPEN ACCESS**

The research leading to this publication has received funding from The European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (ERC project EmoBookTrade - Grant Agreement n° 694476).



**European Research Council**

Established by the European Commission

**Supporting top researchers  
from anywhere in the world**

*In copertina: Giovanni Battista Moroni, Ritratto di Bartolomeo Bonghi  
(dettaglio, olio su tela, 1553)*

The Metropolitan Museum of Art, Purchase, Joseph Pulitzer Bequest, 1913 (13.177)  
Image courtesy the Metropolitan Museum of Art

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate  
4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel  
momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso  
dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788891797254

# Indice

|  |        |
|--|--------|
| <i>Abbreviazioni</i>   | pag. 7 |
| Angela Nuovo, <i>Introduzione – Le politiche legislative sulla stampa in età moderna</i>   | » 9    |
| Francesco Ammannati, <i>I privilegi come strumento di politica economica nell'Italia della prima età moderna</i>                                   | » 17   |
| Stefano Comino, Alberto Galasso e Clara Graziano, <i>Brevetti e limitazioni alla concorrenza nei corpi di mestiere della Repubblica di Venezia</i> | » 39   |
| Angela Nuovo e Paola Arrigoni, <i>Privilegi librari nello Stato di Milano (sec. XV-XVI)</i>  | » 67   |
| Jane C. Ginsburg, <i>Proto-proprietà letteraria ed artistica: i privilegi di stampa papali nel XVI secolo</i>                                      | » 103  |
| Andrea Ottone, <i>Il privilegio del Messale riformato. Roma e Venezia fra censura espurgatoria e tensioni commerciali</i>                          | » 289  |
| Erika Squassina, <i>I privilegi librari a Venezia (1469-1545)</i>  | » 331  |
| <i>Gli Autori</i>  | » 401  |
| <i>Indice dei nomi</i>   | » 405  |



# *Privilegi librari nello Stato di Milano (sec. XV-XVI)*

di Angela Nuovo, Paola Arrigoni\*

La storia dei privilegi librari inizia, a Milano come a Venezia, parallelamente all'arrivo della nuova tecnica, con la concessione di un privilegio «pro arte introducenda» a colui che si proponeva come primo stampatore, ovvero all'artigiano che si impegnava a intraprendere tale nuova produzione nello Stato.<sup>1</sup> Analogamente al celebre privilegio rilasciato a Venezia a Giovanni da Spira nel 1469, che conferiva al tipografo tedesco l'esclusiva dell'esercizio della tipografia in quanto ne era il riconosciuto introduttore nella Serenissima, si cercò di procedere a Milano nei confronti di chi era in grado di importare la nuova arte nello Stato, concedendo il monopolio assoluto, privilegi ed esenzioni fiscali. Tale linea di condotta non fu esclusiva del mondo della stampa: essa infatti va intesa all'interno della politica di incremento tecnologico e industriale realizzata da vari Stati in età premoderna.<sup>2</sup>

## **1. L'introduzione della stampa a Milano**

La documentazione inerente all'introduzione della stampa a Milano è eccezionalmente ricca, pur se non priva di zone d'ombra. Svariati furono i tentativi di mettere in moto questa nuova produzione e di conseguenza diverse furono le concessioni di questo tipo di privilegio.<sup>3</sup> I primi sforzi sono legati al nome del

\* Le due autrici hanno concepito e discusso insieme il saggio; Angela Nuovo ha scritto i paragrafi 1-7 e 12, Paola Arrigoni i paragrafi 8-11.

1. La diffusione della stampa tipografica in Europa è un caso emblematico di trasferimento di conoscenze «in the flesh», ovvero grazie ai tecnici che partirono da Magonza diffondendo la tipografia su alcuni specifici assi europei di comunicazione.

2. Si legga in questo stesso volume il contributo di Francesco Ammannati. Inoltre: Luca Molà, *Stato e impresa: privilegi per introduzione di nuove arti e brevetti*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, 3: *Produzioni e tecniche*, a cura di P. Braunstein e L. Molà, Treviso, Fondazione Cassamarca – Angelo Colla, 2007, pp. 533-572.

3. Il principale studio che analizza il problema si deve a Rossana Sordelli Locatelli e Luigi

ricco patrizio milanese Galeazzo Crivelli, castellano di Trezzo d'Adda e sovrintendente del dazio. I documenti a noi pervenuti attestano che il 14 marzo 1469 il medico Antonio Caccia di Ceresole d'Alba si sarebbe offerto di insegnare l'arte tipografica a Crivelli, ma l'iniziativa non pare aver avuto seguito. Sempre a Crivelli, evidentemente ansioso di investire in questa nuova manifattura, si riconduce un successivo tentativo di importare la stampa a Milano, stavolta grazie a un ignoto tipografo tedesco, tentativo che di nuovo non ebbe esito positivo. Il fatto emerse durante la discussione tenutasi presso il Consiglio Segreto per esaminare la richiesta di privilegio di Antonio Planella (1470). In questa occasione Galeazzo, fratello del cancelliere ducale Giovanni Crivelli, cercò di opporsi alla concessione di privilegio a Planella dichiarando di essere in trattative con un tecnico tedesco disponibile a trasferirsi a Milano con dodici lavoranti, per i quali aveva già trovato un'abitazione.<sup>4</sup> Se risulta altamente improbabile che un medico di Ceresole sapesse stampare libri in un'epoca in cui nemmeno a Venezia era iniziata tale produzione,<sup>5</sup> l'asserita collaborazione con un tipografo tedesco parrebbe più verosimile; significativo è che un sovrintendente del dazio fosse tanto interessato a intraprendere questa nuova produzione, dal momento che non sono poche le testimonianze di importazione di libri a stampa dalla Germania in data precedente all'introduzione della tipografia nella penisola.<sup>6</sup>

Di Antonio Planella si sa ben poco,<sup>7</sup> mentre assai più noto è l'ambasciatore milanese a Venezia Gerardo Colli, suo garante e promotore del secondo tentativo di introdurre la stampa a Milano.<sup>8</sup> Contemporaneamente all'iniziativa di Galeazzo Crivelli, Colli infatti aveva individuato nel medico Planella il tecnico

Sordelli, *I privilegi di stampa a Milano nel secolo XV*, «Rivista di diritto industriale», 1 (1957), pp. 101-145, dove sono anche pubblicati alcuni privilegi librari concessi a Milano nel XV secolo. Documenti utili alla questione furono pubblicati in Emilio Motta, *Pamfilo Castaldi, Antonio Planella, Pietro Ugleimer ed il vescovo d'Aleria: nuovi documenti per la storia della tipografia in Italia tratti dagli archivi milanesi*, «Rivista storica italiana», 1 (1884), pp. 252-272. Una sintesi di quanto noto, con rilettura dei documenti originali, è in Arnaldo Ganda, *Stampatori e librai del Quattrocento, che si spostano da Venezia a Milano e viceversa*, in *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento, Convegno internazionale Roma, 14-16 marzo 2012*, a cura di M. Santoro e S. Segatori, Pisa-Roma, Serra Editore, 2013, pp. 255-265.

4. Motta, *Pamfilo Castaldi*, p. 256. Giuseppe Dondi, *Caccia, Antonio*, in *DBI*, XV, 1972, pp. 748-749, disponibile anche online [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-caccia\\_res-44c1bfe3-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-caccia_res-44c1bfe3-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

5. Secondo Giuseppe Dondi, forse Caccia pensava di poter ricostruire dai libri stessi deduttivamente la tecnica della loro produzione.

6. Piero Scapecchi, *Esemplari stampati a caratteri mobili presenti in Italia prima dell'introduzione della stampa. Prospettive di studio*, «La Bibliofilia», 116 (2014), pp. 9-15.

7. Va comunque rilevato che nel 1470 gli stampatori attivi nella penisola erano a larghissima maggioranza tedeschi, o comunque provenienti d'Oltralpe (solo Giovanni Filippo de Lignamine aveva intrapreso una vera attività tipografica a Roma, probabilmente facendo uso dei caratteri di altri stampatori). Dunque, la verosimiglianza che le capacità tecniche di Planella fossero tali da consentirgli di impiantare una stamperia in uno Stato che ne era privo è alquanto scarsa.

8. Enrico Roveda, *Un ufficiale sforzesco tra politica e diritto. Gerardo Colli*, Milano, Bionlib, 2015; Franca Petrucci, *Colli, Gerardo*, in *DBI*, XXVII (1982), pp. 36-39, disponibile anche online [http://www.treccani.it/enciclopedia/gerardo-colli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gerardo-colli_%28Dizionario-Biografico%29/).

tipografo disponibile a trasferirsi da Venezia a Milano, purché gli fossero garantite alcune facilitazioni. La lettera del 30 aprile 1470 con cui raccomandava che venisse concesso a Planella un privilegio giustifica la richiesta con i vantaggi che avrebbe portato allo Stato poter avvalersi di una produzione locale di libri di qualità.<sup>9</sup> Evidentemente le due iniziative in conflitto diedero origine a vivaci discussioni in corte, tanto che alla fine, pur decretandosi la vittoria di Colli, al suo protetto Antonio Planella fu concesso un privilegio di soli cinque anni, la metà di quanto richiesto. Una terza iniziativa infine, testimoniata da una lettera di Giovanni Simonetta al Duca, è da far risalire a Panfilo Castaldi intorno al 1472.<sup>10</sup>

Dei tre privilegi menzionati, due sono attestati solo indirettamente. Il documento originale resta solo nel caso di Planella.<sup>11</sup> Pur essendo un privilegio analogo a quello rilasciato a Giovanni da Spira a Venezia, formalmente giungeva a dieci anni di durata, ma ammetteva la possibilità di decadenza dopo cinque anni, qualora fosse giunto nel Ducato un tipografo in grado di stampare con caratteri migliori. Questa attenuazione del monopolio era certamente conseguenza dell'opposizione di Crivelli, convinto di potere a sua volta mettere in piedi un'azienda di migliore livello. A differenza del privilegio veneziano, non veniva proibita l'importazione nel Ducato di libri stampati all'estero. Era dunque un privilegio che non metteva al riparo del tutto Planella dalla concorrenza, né di altri tipografi, né di intraprendenti librai che avrebbero potuto, importando testi già da lui stampati, compromettere la vendita dei suoi prodotti. Sembra quasi che l'amministrazione sforzesca volesse prudentemente smorzare la portata della concessione, ma d'altra parte non poteva che prendere atto del bisogno di libri stranieri nello Stato, realisticamente prevedendo che un'indipendenza in questo campo non sarebbe giunta presto.<sup>12</sup> Tuttavia, nemmeno Planella avviò

9. Motta, *Pamfilo Castaldi*, pp. 254-255.

10. Si vedano i documenti pubblicati da Motta, *Pamfilo Castaldi*, pp. 266-267. Castaldi fu in varie epoche erroneamente creduto l'inventore della stampa tipografica: sulla storia di questo mito si veda Giorgio Montecchi, *Sulle origini della stampa a caratteri mobili, con una postilla sui novissimi*, in *Libri, e altro: nel passato e nel presente*, a cura di G. Merlo, Milano, Dipartimento di Scienze della Storia – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2006, pp. 111-133. Castaldi stampò in seguito con Antonio Zarotto e di lui restano comunque tracce nel mondo della produzione libraria milanese: Arnaldo Ganda, *Pamfilo Castaldi: vero «Maestro di libri dal stampo»*, «Libri & Documenti», 22 (1996), n. 3, pp. 37-45. Si veda anche Niccolò Gironi, *Castaldi, Panfilo, in Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, vol. 1, a cura di R.M. Borraccini [et al.], Pisa-Roma, Serra, 2013, pp. 245-246.

11. Rossana Sordelli Locatelli, *Il primo privilegio milanese in materia di stampa*, «Rivista di diritto industriale», 1 (1957) pp. 84-87: trascrive e commenta il privilegio di Planella, rimasto in originale presso l'ASMi, *Carteggio Sforzesco*, Registri ducali 136, c. 50. Secondo Ganda, poiché Planella non diede mai inizio alla sua attività, il privilegio fu 'volturato' a Panfilo Castaldi (Ganda, *Stampatori e librai*, p. 257).

12. Le clausole di possibile decadenza erano state suggerite da Planella stesso, probabilmente per facilitare il rilascio del privilegio. Da parte sua, il Consiglio Segreto aveva consigliato al Duca di rigettare la petizione di privilegio esclusivo (mentre si discuteva della proposta di Antonio Caccia e Galeazzo Crivelli) sostenendo che era preferibile consentire alla richiesta di un tede-

un'attività di stampa nel Ducato.<sup>13</sup> Questa tipologia di provvedimento che implicava il monopolio sulla produzione tipografica e che in quanto tale poteva rivelarsi più dannoso che favorevole allo sviluppo della nuova industria ebbe, come a Venezia, vita assai breve. Probabilmente nessuno tra i primi stampatori se ne avvalse davvero.

Dunque, a Milano si cominciò a parlare di stampa tipografica grazie all'interessamento fattivo di due personaggi: un nobile (Crivelli), evidentemente desideroso di intraprendere promettenti iniziative economiche, e l'ambasciatore sforzesco a Venezia (Colli). Resta assai più nettamente che in altri contesti testimonianza chiara del coinvolgimento di membri dell'élite nell'avvio della stampa in Italia. Di certo, la tipografia si diffuse in Italia per lo più grazie all'interessamento di personaggi di questo livello. Tuttavia, di nessun altro siamo tanto dettagliatamente informati quanto di Gerardo Colli. Esponente della piccola nobiltà di Vigevano, giurista e grande amico dell'umanista Francesco Filelfo, Colli aveva un legame profondo con il potente segretario ducale Cicco Simonetta, di cui aveva sposato la cugina Lucrezia. La sua prolungata dimora a Venezia, da dove spediva lettere molto informate, lo mise in contatto con un patriziato ben più colto di quello milanese. Oltre che a trattare le questioni del suo ufficio, molto delicato dati i non buoni rapporti tra la Repubblica e gli Sforza, si occupava spesso di procurare beni di lusso al signore e alla sua corte: tessuti, tappeti, gemme, addirittura un leopardo per lo zoo privato del Duca al castello di Pavia. In questo quadro va collocato anche il suo attivismo nel procacciare manoscritti, soprattutto per Cicco Simonetta. Nel 1464, per trovare una copia della *Leggenda di Attila* (testo medievale che si riteneva narrasse le origini di Venezia),<sup>14</sup> sosteneva di aver girato per le librerie di Venezia e di aver chiesto informazioni a cento gentiluomini veneziani, consultando lui stesso molti manoscritti, senza alcun successo. In altre occasioni, Colli mandava a Cicco le poesie di Leonardo Giustinian, fatte copiare appositamente, e musiche veneziane per i suoi cantori.<sup>15</sup> Colli aveva cioè una esperienza diretta del mercato del libro manoscritto, della inerente scarsità di testi e soprattutto dei loro costi, che ponevano questi manufatti nella categoria degli oggetti di lusso. D'altro canto, il suo legame personale con il concittadino viganese Giovan-

sco (non identificato) che chiedeva di venire senza alcun privilegio in modo «che li possa venire cadauno che vorrà liberamente». La notizia è riportata da Motta, *Pamfilo Castaldi*, p. 269 e Pietro Nai, *I primi quattro tipografi di Milano: Castaldi, Zarotto, Lavagna, Valdarfer*, «Archivio Storico Lombardo», serie 7, 4 (1934), p. 570.

13. Di fatto, risulta oggi assodato che il primo stampatore di Milano sia stato Filippo Cavagni, ex orefice che sembra aver imparato la tecnica durante il suo esilio (maggio 1465-dicembre 1469) susseguito a un omicidio e che iniziò a stampare senza godere di alcun privilegio: Arnaldo Ganda, *Filippo Cavagni da Lavagna: editore, tipografo, commerciante a Milano nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006 (spec. pp. 87-94).

14. Antonio Carile, *Una vita di Attila a Venezia nel XV secolo*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di V. Branca, Firenze, Olschki, 1973, pp. 369-396.

15. Roveda, *Un ufficiale sforzesco*, pp. 312-318.

ni Andrea Bussi, collaboratore dei prototipografi Arnold Pannartz e Konrad Sweynheim a Roma, da lui stesso favorito nella sua carriera ecclesiastica,<sup>16</sup> fu di certo un'ulteriore fonte di notizie dirette sulla fattibilità tecnica e le potenziali ricadute della stampa.<sup>17</sup>

In questo quadro, la sua raccomandazione di Planella come uomo valido, in grado di stampare con caratteri migliori di quelli di Roma, e la previsione non solo della conseguente abbondanza di libri ma anche del drastico calo del loro prezzo non sono affermazioni generiche, opinioni riportate. Esse rivelano quanto lucida e informata fosse la visione di Colli, basata su un accurato esame della produzione libraria veneziana e romana.<sup>18</sup> Simmetricamente, la corte milanese si dimostrava fin dal regno di Filippo Maria Visconti (1412-1447) attentamente recettiva a questo tipo di stimoli, improntata a un proto-mercantilismo che promuoveva gli interessi dei mercanti come motore dell'economia dello Stato. Dopo la crisi della successione, nell'età degli Sforza ebbe inizio un periodo di pace e prosperità, propiziato dall'apertura degli scambi commerciali con i mercati a sud (grazie all'alleanza con Firenze e con gli Aragonesi), e dallo sviluppo della presenza dei lombardi a Bruges e alla fiera di Lione. Il legame con i mercanti svizzeri e tedeschi venne rafforzato grazie all'alleanza di Ludovico il Moro con l'imperatore Massimiliano nel 1495. In ogni campo, gli Sforza sviluppavano in quegli anni una politica di incoraggiamento delle invenzioni, dando luogo a un vero e proprio sistema di trasferimento dell'innovazione tecnologica. I prodotti che venivano commerciati su tali rotte transnazionali erano le tipiche manifatture dello Stato (ad esempio fustagni, sete, prodotti tessili in generale, aghi, armi, armature), tutti settori nei quali vi fu un'attiva politica ducale di protezione al fine di conquistare l'indipendenza dalle importazioni.<sup>19</sup> Durante il Rinascimento, diversi Stati italiani, a partire dalla Repubblica di Venezia, furono centri propulsivi dell'innovazione non solo per la creatività quivi espres-

16. *Ivi*, pp. 325-330.

17. Massimo Miglio, *Bussi, Giovanni Andrea*, in *DBI*, XV, 1972, pp. 565-572, disponibile anche online [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-andrea-bussi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-andrea-bussi_(Dizionario-Biografico)/). Vedi anche John Monfasani, *The Humanist and the Scholastic: Giovanni Andrea Bussi and Henricus de Zomerem*, «Humanistica Lovaniensia», 65 (2016), pp. 29-38.

18. «Hè qua uno homo da bene qual voria venir a star a Milano et fare de li libri a stampa, et fa molto miglior littera che non quella da Roma. L'avea domandato che niuno li potese venir fin a X anni. Lo consiglio si gravò a concederli tanto tempo, hora io l'ho conducto a cinque anni. Me pariria che vostra ex.<sup>ua</sup> li compiacesi però che darà utile alla terra et mostrerà l'arte in Milano, et habundiarà tutto il paese de libri, che quello si vende qua x si darà a Milano per vi»: citato in Sordelli Locatelli, *Il primo privilegio*, p. 84. Vedi anche Roveda, *Un ufficiale sforzesco*, pp. 324-325.

19. Patrizia Mainoni, *The Economy of Renaissance Milan*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan: The Distinctive Features of an Italian State*, a cura di A. Gamberini, Leiden – Boston, Brill, 2015, pp. 118-141. Per un quadro più generale sul ruolo delle politiche pubbliche nello sviluppo della produzione e commercio nell'Italia del Rinascimento, si legga Franco Franceschi e Luca Molà, *Regional States and Economic Development*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 444-466.

sa (quella di altre aree, come la Germania e i Paesi Bassi, non fu inferiore) ma per la ideazione e la codificazione di meccanismi giuridici ed economici atti a riconoscere e proteggere gli interessi degli scopritori (o primi introduttori).<sup>20</sup>

## 2. Due città della stampa: Milano e Venezia

Milano è dunque la prima città, dopo Venezia, in cui l'amministrazione incoraggiò l'avvio della nuova industria e in seguito proseguì nella concessione di privilegi librari adottando la stessa infrastruttura legislativa che Venezia andava sviluppando su ben altra scala, in un confronto che vide la produzione tipografica milanese rimanere sempre indietro di molte lunghezze rispetto al successo della Serenissima.<sup>21</sup>

Un confronto si impone. Lo sviluppo della stampa a Venezia è prorompente fin dagli esordi ma la produzione milanese fino alla fine degli anni Ottanta, benché molto più contenuta, sembra a suo modo tenere il passo. Un'ampia produzione locale di carta, abbondante al punto da consentire l'esportazione a Genova e verso la Catalogna, è sicuramente fattore primario nel favorire l'iniziativa.<sup>22</sup> Lo stacco avviene a partire dagli anni Novanta, quando lo sviluppo a Venezia si fa tumultuoso, con una produzione che arriva a più di 200 edizioni all'anno, mentre a Milano supera raramente le 50. A Milano, il Quattrocento si chiude con l'invasione dei francesi e un lungo periodo di turbolenze militari, carestie, pestilenze, occupazioni di eserciti, fino al vero e proprio collasso negli anni Venti del Cinquecento. L'iniziativa imprenditoriale nel campo tipografico, profondamente colpita, non si riprenderà facilmente. Dalla fine del XV secolo quindi il distacco tra le due città si amplierà molto, senza alcuna possibilità, da parte di Milano, di esperire nel campo un'iniziativa imprenditoriale comparabile. Il grafico che si può costruire per la produzione del secolo XVI esemplifica bene la marginalità della stampa milanese [si veda più avanti la Fig. 2]. Ma Milano conoscerà nella seconda metà del Cinquecento una clamorosa ripresa, con una popolazione che passa da 60.000 abitanti nel 1541 a 108.000 abitanti nel 1580, riconquistando in pochi decenni la sua ric-

20. Ben nota è la legislazione veneziana, per la quale si veda Roberto Berveglieri, *Inventori stranieri a Venezia (1474-1788). Importazione di tecnologia ed emigrazione di tecnici artigiani inventori. Repertorio*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1995.

21. Una visione d'insieme del funzionamento del sistema dei privilegi librari in Italia tra XV e XVI secolo è disponibile in Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Leiden – Boston, Brill, 2013, pp. 195-257. Si rinvia inoltre all'intervento di Erika Squassina sul sistema dei privilegi veneziani in questo stesso volume.

22. Arnaldo Ganda, *Cenni su carta, cartai e cartolai nel Quattrocento milanese*, «La Bibliofilia», 116 (2014), pp. 149-163; Luisa Chiappa Mauri, *Carta e cartai a Milano nel secolo XV*, «Nuova rivista storica», 81 (1987), pp. 1-26. Più ampiamente Giorgio Dell'Oro, *Carta e potere. La carta 'lombarda' e l'Europa dagli Asburgo ai Savoia. Acqua, stracci, carta, colla e penne (secoli XVI-XIX)*, Vercelli, Gallo, 2017.

chezza fondamentale, quella demografica, cosa che la renderà un mercato librario di prim'ordine in Italia.<sup>23</sup>

A Milano la cultura imprenditoriale certamente non manca, ma nel campo della produzione libraria sembra soffrire di una sottocapitalizzazione. Ci sono imprenditori evidentemente capaci di visione ma appaiono troppo esposti alle incertezze e ai rovesci di questa specifica attività imprenditoriale. E questo non solo alle origini, come il caso di Filippo Cavagni da Lavagna dimostra. Le storie di due librai-editori brillanti e capaci di innovazione come più tardi Andrea Calvo e Francesco Minuziano sono storie di fallimenti.<sup>24</sup> Nel mondo del libro mancano i grandi mercanti, anche se la presenza di un rilevante mercato regionale o comunque vicino, ricco di popolazione e molto recettivo (bastino le città di Cremona, Piacenza, e naturalmente Genova, dove si iniziò a stampare con enorme ritardo). Gli investitori sono per lo più figure socialmente ed economicamente intermedie nella città, non grandi ricchi né personaggi di corte. Contrariamente alla presenza continua e capillare del patriziato veneziano nell'editoria della Serenissima, a Milano investono nella stampa medici, docenti, esponenti del clero, mercanti di altre merci. Sembra che i veri capitali mercantili rimangano altrove: nei commerci di armi, armature, carrozze, stoffe pregiate, merci ben più affermate sui mercati transnazionali di quanto riuscirà mai ad essere la stampa milanese.

### 3. Lo sviluppo dei privilegi librari a Milano

All'inizio degli anni Ottanta si avviò la seconda e più importante fase nella storia dei privilegi librari milanesi, quella dei privilegi commerciali. Il 6 luglio 1481 si concesse il privilegio commerciale ad Antonio Zarotto (e soci) per la *Sforziade* di Giovanni Simonetta.<sup>25</sup> Il secondo arrivò di lì a poco, nel 1483, con

23. Non a caso, proprio a Milano ha sede la più grande bottega libraria il cui inventario ci sia pervenuto, nell'arco del XV-XVI secolo. Si tratta della bottega di Giovanni Antonio degli Antoni, ricca di 5.900 edizioni in ben 11.816 esemplari al momento della vendita nel 1603. Per uno studio approfondito si rimanda a Paola Arrigoni, *Il mercato del libro nella Milano di Federico Borromeo (1595-1631)*, tesi di dottorato in Scienze Bibliografiche, Archivistiche e Documentarie, Supervisore prof. Angela Nuovo, Università di Udine, 2013.

24. Per il primo, si veda Ganda, *Filippo Cavagni da Lavagna*. Per Calvo, Kevin Stevens, *New Light on Andrea Calvo and the Book Trade in Sixteenth-Century Milan*, «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 25-54. Per Minuziano, Arnaldo Ganda, *L'umanesimo in tipografia: Alessandro Minuziano e il genere Leonardo Vegio editori e stampatori (Milano, 1485-1521)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017.

25. Giovanni Simonetta, *Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae*, Milano, Antonio Zarotto, '23 gennaio' [tra il 6 luglio 1481 e il 3 febbraio 1482] (ISTC is00532000, GW M42283). Gary Ianziti, *The First Edition of Giovanni Simonetta's De rebus gestis Francisci Sfortiae commentarii: Questions of Chronology and Interpretation*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 44 (1982), pp. 137-147. Il privilegio, di sei anni di durata, fu concesso in considerazione del rilevante impegno finanziario dell'impresa.

l'edizione di alcune opere di Francesco Filelfo. Anche in questo caso, il documento originale è perduto, ma sopravvive la diffida agli stampatori Zarotto e Simone Magnago dello stesso anno affinché non violassero, come si stavano accingendo a fare, il privilegio precedentemente concesso a Pietro Giustino Filelfo, erede di Francesco Filelfo.<sup>26</sup> Parallelamente, l'impatto dei libri prodotti a Milano inizia a risentirsi al di fuori del Ducato: presso la bottega veneziana di Francesco de' Madiis, le cui vendite sono registrate per il periodo 1484-1488, i libri milanesi costituiscono il più numeroso insieme di edizioni importate per incrementare l'assortimento della libreria.<sup>27</sup>

Il contenuto giuridico dei privilegi milanesi è esattamente lo stesso delle analoghe concessioni veneziane. In linea ideale, il privilegio commerciale è un'estensione del privilegio d'invenzione, ove si riconosce all'opera protetta il suo *status* di 'nuovo ritrovato', di innovazione, di fattore in grado di incrementare le conoscenze in un determinato settore. Una sorta di slittamento avvenuto per la prima volta in Italia, stabilendo un precedente che si diffonde in tutta Europa. Al titolare della grazia viene assicurato uno spazio temporaneo di mercato protetto, tramite l'esercizio di uno *jus prohibendi* o *excludendi*. Infatti, un privilegio implica per tutta la sua durata tre divieti fondamentali. Il primo, stampare lo stesso testo protetto dal privilegio; il secondo, importare lo stesso testo, altrove stampato, nello Stato in cui il privilegio ha vigore e infine, il terzo, vendere lo stesso testo stampato da altri. Le tre proibizioni sono quindi intimate a tre diversi operatori: la prima agli stampatori ed editori, la seconda ai grossisti importatori, la terza ai semplici librai con bottega. In questo modo, gli interessi dei titolari del privilegio sono difesi globalmente, sia pure solo all'interno dei confini dello Stato in cui ha sede l'amministrazione concedente.<sup>28</sup>

I richiedenti potevano essere indifferentemente stampatori, autori, curatori dell'opera, o finanziatori occasionali (ovvero non editori professionisti ma promotori di un'unica o di poche edizioni), esattamente come a Venezia. Fondamentale rimaneva l'investimento economico («magna cura et impensa», recita frequentemente il privilegio) di tale entità da meritare riconoscimento e protezione da parte del Duca.

26. La diffida è leggibile in Emilio Motta, *Di Filippo da Lavagna e di alcuni altri tipografi editori milanesi del Quattrocento*, «Archivio Storico Lombardo», ser. 3, 9, 25 (1898), pp. 51-52 e in Sordelli, *I privilegi di stampa*, pp. 136-137. Dalla stessa intimazione si ricava che Pietro Giustino Filelfo aveva ottenuto il privilegio per una serie di altri testi, ma solo alcuni di questi vennero realizzati. Sull'importante attività di questo personaggio, tra imprenditoria libraria e cura filologica dei testi, si legga Arnaldo Ganda, *Pietro Giustino Filelfo editore della "Sforziade" di Giovanni Simonetta*, in *Studi in memoria di Paola Medioli Masotti*, a cura di F. Magnani, Napoli, Loffredo, 1995, pp. 73-86.

27. Cristina Dondi e Neil Harris, *Exporting Books from Milan to Venice in the Fifteenth Century: Evidence from the Zornale of Francesco de' Madiis*, «La Bibliofilia», 116 (2014), pp. 121-148.

28. Come recita il privilegio rilasciato a Zarotto per la *Sforziade*: «nemo audeat ... in toto dominio nostro ullam librorum copiam atque exemplaria ex praedicto opere imprimere, vel vendere: aut alicunde venudandum importare: vel imprimi: vendi: aut importari facere praeter ipsum Antonium et sotios» (Sordelli, *I privilegi di stampa*, p. 136).

Ciò che però non è stato sufficientemente sottolineato fin qui è che la tipologia del privilegio commerciale nasce in realtà a Milano prima che a Venezia. Il primo concesso dalla Serenissima risale infatti al 1° settembre 1486, in favore di Marc'Antonio Sabellico per la stampa della sua opera *Decades rerum Venetarum*.<sup>29</sup> A questa data, il Duca di Milano ne ha già rilasciati (almeno) due, non a caso per testi che (come l'opera di Sabellico per la Repubblica di Venezia) avevano un legame diretto con la vita della corte e con l'immagine che il Duca intendeva propalare della sua dinastia e del suo operato. Si può quindi legittimamente inferire che lo Sforza, sia per costume mecenatistico che per strategia politica, intendesse porre sotto protezione commerciale la stampa di alcuni testi cui attribuiva un particolare interesse, un interesse quasi di natura pubblica.<sup>30</sup> Ma se il sistema dei privilegi milanesi sorge in un ambito cortigiano in modo ben più spiccato che a Venezia, con un rapporto spesso personale tra i richiedenti e il Duca, esso si svilupperà poi in ambiti e modalità assolutamente analoghi a quelli della Repubblica, benché ovviamente su scala assai minore.

I privilegi commerciali sono anche a Milano la tipologia dominante e la più duratura nel tempo, esattamente come avviene a Venezia. La loro validità era estesa a tutto il Ducato, e per le edizioni stampate in tutte le città del Ducato, come dimostrano varie edizioni non milanesi privilegiate dal Duca. Così la celebre edizione del volgarizzamento del *De Architectura* di Vitruvio ad opera di Cesare Cesariano (1521), stampata a Como.<sup>31</sup> Così pure alcune edizioni di Angelo Ugoletto, stampatore a Parma, nel dominio degli Sforza fino al 1521.<sup>32</sup> Anche le edizioni stampate a Pavia, come gran parte di quelle pubblicate da Giovanni Giolito nel periodo 1503-1520, dichiarano fin dal frontespizio l'esistenza di un privilegio;<sup>33</sup>

29. Pubblicata nel 1487 (ISTC is00005000, GW M39264). Si veda anche Nuovo, *The Book Trade*, pp. 206-207.

30. Gary Ianziti, *Humanistic Historiography under the Sforzas: Politics and Propaganda in Fifteenth-Century Milan*, Oxford, Clarendon Press, 1988. Si veda anche Paolo Bongrani, *Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca. Una raccolta di studi*, Parma, Università degli Studi – Istituto di Filologia Moderna, 1986.

31. Vitruvius Pollio, *De architectura libri dece traducti de latino in vulgare raffigurati*, Como, Gottardo Da Ponte, 1521 (Edit16, CNCE 49742). Il privilegio fu concesso il 5 giugno 1521 da Francesco Sforza al referendario regio Alfonso Gallo, uno dei curatori dell'edizione, pubblicata per altro in un periodo di notevole instabilità politico-militare. Sull'edizione, si veda Alessandro Rovetta, *Note introduttive all'edizione moderna del primo libro del Vitruvio di Cesare Cesariano*, in *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento tra Milano e Como*, a cura di M. L. Gatti Perer e A. Rovetta, Milano, Vita e Pensiero, 1996, pp. 247-308. Contestualizzazione di questa edizione nella tradizione a stampa di Vitruvio in Angela Nuovo, *Transferring Humanism: The edition of Vitruvius by Lucimborgo de Gabiano (Lyon, 1523)*, in *Lux Librorum: Essays on Books and History for Chris Coppens*, a cura di G. Proot [et al.], Mechelen, Flanders Book Historical Society, 2018, pp. 17-37.

32. Se ne veda un esempio in Decimus Magnus Ausonius, *Opera*, a cura di Taddeo Ugoletto, Parma, Angelus Ugoletus, 10 luglio 1499 (ISTC ia01404000, GW 3094), con privilegio biennale concesso da Ludovico Sforza, e stampato nel libro.

33. Angela Nuovo, *Giovanni Giolito, Publisher of Law Books in Pavia (1503-1520)*, «Gutenberg-Jahrbuch», (2004), pp. 153-182.

tuttavia in questi casi non abbiamo certezza sull'autorità che rilasciava la concessione, perché tale informazione non è stampata sui libri né emerge in altro tipo di documentazione.

#### 4. Privilegi d'autore a Milano

Il 10 marzo 1488 venne concesso a Milano il primo privilegio a un autore: lo ottenne Bettino da Trezzo per l'opera *Letilogia*, stampata da Antonio Zarotto.<sup>34</sup> Nell'edizione appare una brillante innovazione, ovvero la notifica dell'esistenza del privilegio ridotta in versi volgari.<sup>35</sup> Un espediente letterario, che come tale rimane un *unicum*, ma che in ogni caso darà origine all'uso del libro stesso per comunicare l'esistenza del privilegio, che verrà sempre più spesso stampato formalmente sul libro, come per altro accade anche a Milano nell'edizione di Sidonio Apollinare del 1498.<sup>36</sup> A Milano i privilegi d'autore talvolta sono ampi al punto di estendere lo *ius prohibendi* fino alla traduzione non autorizzata delle opere, come si constata ad esempio nei privilegi concessi a Donato Bossi per la *Chronica: Series episcoporum et archiepiscoporum Mediolanensium* (Antonio Zarotto, 1492), che includeva i possibili volgarizzamenti.<sup>37</sup> Questa copertura poteva interessare anche privilegi concessi ai finanziatori dell'edizione, come quello rilasciato ad Agostino Gallo nel 1521 per l'edizione italiana di Vitruvio, che includeva in realtà anche la possibile pubblicazione del testo latino.<sup>38</sup> Questa estensione non aveva luogo a Venezia, ove ogni versione linguistica di un testo, stampato o meno, era considerata una nuova opera, e quindi meritevole di privilegio in quanto tale. Se così non si fosse fatto, una grande parte della produzione tipografica veneziana non avrebbe potuto accedere al meccanismo

34. Bettino da Trezzo, *Letilogia*, Milano, Antonio Zarotto, dopo il 10 marzo 1488 (ISTC it00427900, GW M47490).

35. Il testo si legge alle cc. 15v-16r dell'edizione. Per leggere una notifica di privilegio stampata in un'edizione veneziana occorre attendere il 1492, con l'edizione *Phoenix seu De artificiosa memoria*, di Pietro Tomai (ISTC ip00531000, GW M32703).

36. Sidonius Apollinaris, *Epistolae et carmina*, a cura di Giovan Battista Pio, Milano, Ulderico Scinzenzeler, per Hieronymus de Asula e Johannes de Abbatibus, 4 maggio 1498 (ISTC is00494000, GW M42001), privilegio pubblicato integralmente sul verso del frontespizio. La storia di questa edizione è indagata in Arnaldo Ganda, *L'edizione milanese di Sidonio Apollinare (Ulderico Scinzenzeler, 1498)*, «Archivio Storico Lombardo», 135 (2009), pp. 267-293. Per un inquadramento culturale si ricorra a Carlo Dionisotti, *Giovan Battista Pio e Mario Equicola, in Gli umanisti e il volgare tra Quattro e Cinquecento*, a cura di V. Fera, Milano, 5 Continents Editions, 2003, pp. 70-113 (spec. 75-77).

37. ISTC ib01040000, GW 4952. Il testo del privilegio è pubblicato in Sordelli, *I privilegi di stampa*, pp. 139-140. Tale fenomeno è riscontrabile anche nei privilegi papali, come illustra l'articolo di Jane Ginsburg in questo stesso volume.

38. «... neque in latinum neque in vulgare ita figuratum ... » si legge nel privilegio dell'edizione *Di Lucio Vitruvio Pollione de architettura libri dece traducti de latino in vulgare affiguratii* [da Cesare Cesariano], Como, Gottardo Da Ponte, 1521 (Edit16, CNCE 49742; privilegio al v del frontespizio).

del privilegio, quindi di certo non avrebbe avuto luogo con lo stesso ritmo e lo stesso impatto quella incessante produzione di volgarizzamenti alla base della costruzione del mercato del libro in lingua volgare. Emerge con evidenza l'intenso sfruttamento che, su una base testuale ancora tutto sommato limitata, i veneziani erano riusciti a creare per avvalersi al meglio del sistema dei privilegi.

Il privilegio conferisce ad un autore il controllo sulla realizzazione della propria opera, e basa la sua giustificazione sul riconoscimento delle fatiche e dell'impegno che l'attività creativa implica, al fine di scongiurare l'iniquo appropriarsi di essa da parte di altri.<sup>39</sup> Non vi è dubbio che tale potere fosse completo: lo dimostra ampiamente il caso del giurista Giovanni Cefali che, una volta ricevuto il privilegio sui propri *Consilia*, fu in grado di costringere gli stampatori che ne avevano appena completato l'edizione senza suo permesso a venire a patti e cedere l'intera tiratura a Giovanni Antonio degli Antoni, l'editore cui aveva fornito la licenza di pubblicare la sua opera.<sup>40</sup>

Anche se purtroppo ben pochi originali sono sopravvissuti, e senza la lettura integrale dell'atto della concessione troppi elementi sono destinati a sfuggire, sembra legittimo evidenziare alcune caratteristiche che non si riscontrano nei privilegi milanesi. Innanzi tutto, a Milano sembrano mancare i privilegi industriali, ovvero quelli che proteggevano nuove tecniche di stampa: ciò rivela l'assenza di una innovazione tecnologica nel settore, vivace al contrario a Venezia per parecchi decenni. D'altro canto, l'assenza di un quadro legislativo come quello costruito a Venezia grazie alla emissione di una serie di Parti,<sup>41</sup> dava luogo ogni volta a Milano sia alla formulazione dei motivi per cui il privilegio era concesso che a una certa oscillazione decisionale da parte delle varie amministrazioni, condotte a risolvere il problema del singolo privilegio quasi caso per caso, senza poter ricorrere a una fitta serie di precedenti come quella che presto venne formata sia a Venezia che a Roma.

## 5. Privilegi librari concessi a stampatori esteri

Poco dopo prende il via quella che possiamo chiamare una terza fase della storia dei privilegi a Milano. Si tratta sempre di privilegi commerciali, ma colo-

39. Per un paradigma generale e un'analisi della situazione veneziana, si legga Erika Squassina, *Authors and the System of Publishers' Privileges in Venice*, «Gutenberg Jahrbuch», 91 (2016), pp. 42-74 e, per la situazione romana, il saggio di Jane C. Ginsburg in questo stesso volume. Per la Francia, *Privilèges d'auteurs et d'autrices en France (xvi<sup>e</sup>-xvii<sup>e</sup> siècles)*. *Anthologie critique*, edizione critica di Michèle Clément ed Edwige Keller-Rahbé, Paris, Classique Garnier, 2017.

40. Giovanni Cefali, *Consiliorum pars prima. Argumentis, summaris, & indicibus cuiuslibet consilii materiam omnem & initium complectentibus, in studiosorum gratiam ornatè*, Milano, Giovanni Antonio degli Antoni, 1563 (stampato dai fratelli de Meda, 1562); Edit16, CNCE 10664. L'intera vicenda è narrata da Kevin Stevens, *Publishing and Piracy: A Case Study of Giovanni Cefali's Consiliorum (1562/1563)*, in *Lux Librorum: Essays on Books and History for Chris Copens*, a cura di G. Proot [et al.], Mechelen, Flanders Book Historical Society, 2018, pp. 39-51.

41. La formula «essendo tenuto d'osservare quanto è disposto per le leggi nostre in materie de stampe» (e simili) concludeva quasi sempre il rilascio del privilegio a Venezia.

ro che li ottenevano non avrebbero stampato le loro edizioni nel Ducato. A Milano dunque si decide precocemente di adottare una politica di rilascio analoga a quella di Roma e degli altri Stati (tipograficamente) minori: si rilasciano privilegi per stampatori stranieri, la maggior parte dei quali avevano sede a Venezia, che evidentemente ambivano al prospero e ampio mercato lombardo, o all'università di Pavia, e avevano interesse quindi a bloccare ogni iniziativa concorrente nel territorio. Vi sono esempi significativi fin dall'età degli incunaboli, come il privilegio biennale concesso a Benedetto di Ettore per le *Opere* di Pico, stampate nel 1496 a Bologna.<sup>42</sup> Nel secolo successivo, si tratta ormai di una prassi consolidata, anche se il perimetro di effettivo esercizio resta difficile da precisare. Se ne può essere certi solo nel caso in cui l'edizione faccia esplicita menzione del privilegio del Duca,<sup>43</sup> oppure che sopravvivano i documenti originali, come nei casi che riguardano due grandi editori: Paolo Manuzio<sup>44</sup> e Luca Antonio Giunta,<sup>45</sup> per loro edizioni ovviamente realizzate a Roma e a Venezia.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, il privilegio ottenuto dall'amministrazione di Milano sarà menzionato solo nella generica formula «con privilegi».

Deve essere sottolineato che il privilegio, pure essendo mera protezione di interessi privati, non mancava di una dimensione di interesse pubblico. Qualunque Stato, rilasciando privilegi per le opere stampate nello stesso Stato, proteggeva sì gli interessi dello stampatore ma insieme promuoveva l'industria locale. Tale promozione aveva delle ricadute molto positive: un'industria tipografica fiorente offriva lavoro ai cittadini, introiti fiscali allo Stato, diminuzione della dipendenza dalle importazioni e infine prestigio culturale. A questi scopi era

42. Giovanni Pico della Mirandola, *Opera*, Bologna, Benedetto di Ettore, 1496 (ISTC ip00632000, GW M33276), in due parti. L'edizione è per altro dedicata dal curatore, Giovan Francesco Pico, allo stesso Ludovico Sforza, Duca di Milano, che firma il privilegio, il cui testo è leggibile integralmente alla fine della seconda parte, a c. [142]v.

43. Così ad esempio l'edizione *Di Marco Tullio Cicerone De gli uffici. Della amicitia. Della vecchiezza. Le paradosse. Tradotte per un nobile vinitiano* [i. e. Federico Vendramin], impresse in Vinegia, per Bernardino di Vitale vinitiano [per Giovanni Bartolomeo Gabiano da Asti], 1528 (Edit16, CNCE 12228). Il frontespizio riporta il seguente testo: «Con privilegio concesso per lo eccellentissimo Senato Vinitiano a M. Giovan Bortholomeo da Aste fino alli di. xi. del mese di Luglio del anno MDXXIII. che per anni .XV. niuno non possa in alcun luogo del suo dominio queste opere imprimere over impresse vendere over condurre, sotto le pene che in esso privilegio si contengono, se non coloro che dal sopradetto M. Giovan Bortholomeo haveranno licentia, over cagione. Et con privilegio concesso etiamdio per lo eccellentissimo Signor Francesco II. Sforza Duca di Milano sotto di. xiiij. del mese di Marzo del Anno M.D.XVIII. per anni X. pure al sopradetto M. Giovan Bortholomeo da Aste.» Si veda Rinaldo Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, «Archivio Veneto», 23 (1882),1, p. 199, n. 235; per il testo integrale, si veda il database Early Modern Book Privileges in Venice 834.

44. ASMi, *Studi*, parte antica, c. 97: privilegio per sei anni per il *Catechismo* in italiano e in latino e per il commento alle *Familiari* di Cicerone, due grandi successi della Stamperia del Popolo Romano, richiesto il 15 ottobre 1566 (Pio V aveva concesso il privilegio universale il 24 settembre precedente). Si veda Francesco Barberi, *Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano (1561–1570): con documenti inediti*, Roma, Gela reprints, 1986, pp. 149-152.

45. Privilegio richiesto per l'edizione delle *Prediche quadregesimali* di Cornelio Musso, stampate dai Giunti nel 1586, durata quindici anni: ASMi, *Studi*, parte antica, c. 97.

usata la leva del privilegio a Venezia, ove infatti non si concedeva quasi mai privilegio per opere stampate fuori dal dominio, e persino le opere stampate nelle città della Terraferma ottenevano il privilegio con maggiore difficoltà di quelle stampate nella capitale.

Evidentemente, i privilegi concessi a Milano per la produzione industriale estera proteggevano i meri interessi economici degli stampatori esteri, danneggiando di conseguenza la stampa locale. Come molti altri signori, anche gli Sforza e i successivi signori di Milano si limitavano ad incassare la tariffa che la procedura di richiesta imponeva, una somma, sia chiaro, tutt'altro che simbolica.

## **6. Oltre il sistema dei privilegi: i patti di non concorrenza**

La maggiore debolezza del sistema dei privilegi in un paese frammentato come l'Italia era la limitata efficacia territoriale di ognuno di essi. Che l'Italia fosse (anche grazie alla stampa) un mercato unico e integrato quanto a consumi culturali si dimostra facilmente dall'attivismo che ogni soggetto doveva porre in essere al fine di procurarsi sufficienti privilegi per coprire tutta la penisola: il caso di Lodovico Ariosto, recentemente studiato, è altamente istruttivo a questo riguardo.<sup>46</sup> Come abbiamo visto, gli stampatori attivi a Venezia nel corso del XVI secolo si dedicarono sempre più incessantemente alla richiesta di privilegi presso le varie amministrazioni italiane, cosa assolutamente indispensabile soprattutto per editori di letteratura volgare come Gabriele Giolito.<sup>47</sup>

Esistevano però alcune alternative, applicabili in casi specifici. Il patto di non concorrenza tra imprese editoriali poteva essere concluso con un semplice contratto tra privati, ed era in grado di proteggere iniziative editoriali o commerciali con efficacia. Esso consisteva in un accordo tramite il quale uno dei due contraenti poneva un limite alla libertà di iniziativa economica dell'altro, il quale avrebbe avuto il potere di intraprendere un'attività imprenditoriale nello stesso mercato in cui operava il primo. Infatti, l'obbligato sarebbe stato in grado di offrire merce idonea alla clientela del primo imprenditore, nell'ambito di un patto economico che regolava i benefici e le sanzioni in caso di inadempimento.

I pochi patti di non concorrenza tra editori-librai che ci sono pervenuti sono stipulati da imprenditori attivi in Stati diversi: in altre parole, sono stretti proprio per risolvere la debolezza del sistema dei privilegi in un mercato transnazionale. Ma perché questi accordi tra due imprenditori potessero avere effetto, occorre che la concorrenza da neutralizzare provenisse da zone con scarsa iniziativa, dove il blocco di un imprenditore stesse sostanzialmente a significare controllo totale di quel mercato. Infatti, ne abbiamo testimonianza per Genova,

46. Erika Squassina, *La protezione del Furioso: Ariosto e il sistema dei privilegi in Italia*, «Bibliothecae.it», 6 (2017), 1, pp. 9-38.

47. Angela Nuovo e Christian Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005, pp. 213-269.

dove sono rimasti contratti nei quali Antonio Roccatagliata (sostanzialmente il monopolista della stampa nella Repubblica) si impegnava a non stampare a Genova alcune opere pubblicate dai Giolito e dai Giunta nel 1585 e nel 1586.<sup>48</sup>

Uno di questi accordi viene firmato a Milano nel 1515 e coinvolge il libraio-editore milanese Leonardo Vegio da una parte e dall'altra Galeazzo e Pietro Porro, librai-editori di Torino. Acquistando ben 324 copie di un'edizione liturgica, Vegio obbliga i Porro a un patto di non concorrenza: nel contratto era prevista una clausola penale qualora avessero stampato o fatto stampare con i propri materiali (si ricordi che parte dell'edizione conteneva musica) la stessa edizione per i successivi dieci anni, penale che rendeva antieconomica la stessa attività concorrenziale. Era infatti evidente che una ulteriore produzione avrebbe reso meno vendibili le copie che Vegio comprava nello stesso atto al prezzo di 2 lire e 40 soldi l'una.<sup>49</sup>

Patti di questo tenore avevano dunque lo scopo di ottenere per altra via lo stesso effetto dei privilegi: instaurare un'artificiale scarsità di una determinata edizione per mantenerne alto il prezzo.

## 7. Stampatori privilegiati nello Stato di Milano?

Esiste però certamente, e in tutta Italia, una ulteriore fase di sviluppo dell'istituto del privilegio nel settore librario. Infatti, intorno alla seconda metà del XVI secolo negli altri Stati italiani ci si rende conto della dipendenza sviluppata nel settore della stampa dalle importazioni dalla Repubblica di Venezia, della indispensabilità della tipografia per i vari usi della comunicazione urbana (quindi, non solo per la cultura, i processi di istruzione e dell'esercizio delle professioni) e dell'importanza strategica di disporre di aziende ben attrezzate per la produzione locale. Ma manca altrove quella infrastruttura di strumentazioni, tecniche e reti commerciali (per non parlare della produzione e distribuzione della carta e degli altri materiali di produzione) che Venezia aveva costruito in ormai un secolo di attività assai intensa. Si ricorre perciò una volta di più alla leva dei privilegi e dell'esenzione dalle tasse o di una loro riduzione per incoraggiare l'iniziativa, abbassare i costi di produzione e irrobustire un settore debole o, talvolta, reintrodurre l'esercizio della tipografia ormai abbandonato da decenni.

Benché gli inizi di questa nuova forma di rapporto tra amministrazione e stampatori in Italia siano ancora da indagare in modo soddisfacente, il punto di svolta è rappresentato dal contratto tra Cosimo de' Medici e lo stampatore ducale Lorenzo Torrentino stipulato a Firenze nel 1547, al fine di realizzare una serie di edizioni che riflettessero una politica culturale.<sup>50</sup> Negli anni successivi,

48. Oriana Cartaregia e Rodolfo Savelli, *Ancora su edizioni genovesi del Cinquecento*, «La Bibliofilia», 97 (1995), pp. 75-78.

49. Ganda, *L'umanesimo in tipografia*, doc. 155, pp. 335-337.

50. Giovanna Granata, *Torrentino, Lorenzo*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai*

altri Stati minori (dal punto di vista tipografico) seguiranno questo esempio, ma con scopi del tutto differenti. Di regola, infatti, il contratto stipulato includerà la stampa di leggi, bandi e altri materiali ufficiali.<sup>51</sup>

Le iniziative intraprese dalle amministrazioni della Milano cinquecentesca in questo campo sono svariate, e tutte di ambito assai più modesto dell'azione intrapresa a Firenze. Ad inizio secolo, l'amministrazione di Luigi XII procedette a rilasciare privilegi in modo analogo ad altri tipi di testi per la stampa di gride,<sup>52</sup> e per gli Statuti di Milano.<sup>53</sup> Tentativi di vari stampatori di porre la propria attività al riparo di un sancito rapporto di clientela piuttosto che da effettive committenze, spesso basati più sulle aspettative degli stampatori che sul reale interesse delle autorità sollecitate, furono variamente esperiti.<sup>54</sup> Nel 1565, fu Giovanni Battista Da Ponte ad assicurarsi sia il titolo di tipografo arcivescovile da parte di Carlo Borromeo che quello di stampatore camerale, privilegio quest'ultimo che lo impegnava a stampare tutti gli editti, i decreti e le grida dei governatori del Ducato di Milano e del Senato senza alcuna spesa della Camera, ricevendo in cambio l'esclusiva della vendita di tale materiale in tutto il territorio dello Stato.<sup>55</sup> Un altro episodio sul quale esiste un'ampia documentazione è la fondazione della Tipografia del Seminario (1578-1584).<sup>56</sup>

*itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, a cura di R. M. Borraccini [et al.], Pisa-Roma, Serra, 2013, vol. 3, pp. 999-1001. Nella prospettiva qui pertinente, si ricorra a Godefridus J. Hoogewerff, *Laurentius Torrentinus (Laurens Leenaertsz van der Beke): boekdrukker en uitgever van den hertog van Toscane, 1547-1563*, «Het boek», 15 (1926), pp. 273-288 e 369-381; Berta Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, «Archivio storico italiano», 123 (1965), pp. 304-370; Angela Nuovo, *Stampa e potere: sondaggi cinquecenteschi*, «Bibliologia», 1 (2006), pp. 53-85. Si veda anche Antonio Ricci, *Lorenzo Torrentino and the Cultural Programme of Cosimo I de' Medici*, in *The Cultural Politics of Duke Cosimo I de' Medici*, a cura di K. Eisenbichler, Aldershot, Ashgate Publishers, 2001, pp. 103-119.

51. Qualche messa a punto recente in *Broadsheets: Single-Sheet Publishing in the First Age of Print*, a cura di A. Pettegree, Leiden-Boston, Brill, 2017; *Scrittura e potere: leggi e bandi tra età moderna e contemporanea*, a cura di M. Grillo, Cargeghe (Sassari), Editoriale Documenta, 2017 (specialmente Manuela Grillo, *I torchi di stampa ufficiali dello stato pontificio: la Stamperia del Popolo Romano, la Tipografia Apostolica Vaticana, la Stamperia Camerale*, pp. 11-21).

52. Sordelli, *I privilegi di stampa*, doc. 10 e 12, pp. 144-145; Ganda, *L'umanesimo in tipografia*, p. 433 (edd. M-AE 6, p. 433; ISTC il 00371600; M-AE 8, p. 433, ISTC il0371800).

53. Ganda, *L'umanesimo in tipografia*, p. 79 e 437 (ed. M-AT 12, Edit16, CNCE 49728).

54. Si veda la continua ricerca di mecenati e relativi privilegi (a Mantova, Milano, Trento) messa in atto dai fratelli Francesco e Simone Moscheni negli anni Cinquanta: Kevin Stevens, *Printing and Patronage in Sixteenth-Century Milan: The Career of Francesco Moscheni (1547-1566)*, «Gutenberg-Jahrbuch», (1995), pp. 151-158. Ennio Sandal, *Moscheni, Francesco*, in *DBI*, LXXVII, 2012, pp. 305-307 disponibile anche online [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-moscheni\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-moscheni_(Dizionario-Biografico)/). Maria Paola Bartozzini e Rosa Marisa Borraccini, *Moscheni, Francesco e Simone*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, a cura di R.M. Borraccini [et al.], Pisa - Roma, Serra, 2013, vol. 2, pp. 717-719.

55. Lorenzo Baldacchini, *Da Ponte, Gottardo*, in *DBI*, XXXII, 1986, p. 709, disponibile anche online [http://www.treccani.it/enciclopedia/gottardo-da-ponte\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gottardo-da-ponte_(Dizionario-Biografico)/). Kevin Stevens, *Sibling Rivalry: Honor, Ambition, and Identity in the Printing Trade in Early Modern Milan*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 115 (2003), pp. 107-122.

56. Adriano Bernareggi, *La tipografia del Seminario di Milano*, «Humilitas. Miscellanea

In questa casistica, particolarmente istruttivo risulta il decreto emesso nel 1598 dal governatore di Milano Juan Fernandez de Velasco in favore di Girolamo Bordoni e Pietro Martire Locarni intenzionati a fondare una compagnia per la stampa e il commercio dei libri nella città di Milano.<sup>57</sup> Il testo di tale concessione racchiude molti degli aspetti tipici di questa evoluzione dell'istituto del privilegio librario. Il governatore di Milano concede ai librai Bordoni e Locarni privilegio generale preventivo per tutti i libri che sarebbero stati stampati da loro nei successivi dieci anni, proibendo come sempre non solo la produzione ma anche l'importazione di questi stessi libri. Già nell'elemento della concessione preventiva e non specificata cogliamo la grande discontinuità con l'uso precedente e parallelo del normale privilegio commerciale, in vigore senza eccezioni a Venezia, ove per ottenere la concessione occorreva una richiesta distinta per ogni singolo titolo nel momento in cui esso fosse pronto per la stampa. Inoltre, molto rilevanti risultano le facilitazioni fiscali concesse a Bordoni e Locarni: esenzione totale del dazio in uscita dallo Stato per i libri pubblicati; esenzione del cinquanta per cento del dazio in entrata sia sui libri importati che sulla carta bianca, a patto che questa carta fosse usata esclusivamente per la stampa. È chiaro infatti che non si voleva creare una concorrenza sleale nei confronti dei cartai e cartolai milanesi, ma esclusivamente promuovere la produzione a stampa; quindi questa carta bianca importata pagando metà del normale dazio non poteva essere commerciata al minuto. Le esenzioni e riduzioni dei dazi avevano una durata di ben trent'anni e potevano addirittura essere trasmesse agli eredi. Da parte loro, Bordoni e Locarni si impegnavano a rispettare gli standard di una produzione di qualità, consistente in questo caso nel dichiarato impiego di correttori dei testi, un costo notevole nella produzione del libro, ma non nel mantenimento di un certo numero di torchi attivi o nell'uso di determinate serie di caratteri, come si legge in altri tipi di convenzioni tra stampatori e amministrazioni pubbliche, ad esempio nel contratto tra il Duca di Firenze e Lorenzo Torrentino.

La società Bordoni e Locarni rimase attiva per una dozzina di anni producendo una cinquantina di edizioni. La supplica dei due librai attesta la consapevolezza ormai diffusa negli operatori della necessità dei privilegi non solo per difendersi dalla concorrenza, ma anche per abbassare i costi di produzione. In particolare, i librai citavano l'esenzione del dazio d'importazione sui libri come

storica dei seminari milanesi», 1 (1928), pp. 49-57; 2 (1929), pp. 75-79; Kevin Stevens, *Printing and Politics: Carlo Borromeo and the Seminary Press of Milan*, in *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. Raponi e A. Turchini, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 97-133.

57. Notizie su questa vicenda in Giordano Castellani, *Per Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni: conclusioni provvisorie*, «Libri & Documenti», 34-35 (2008-2009), pp. 83-119 (spec. p. 104). Si legga anche Maria Grazia Dalai, *Bordone, Girolamo*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, a cura di R.M. Borraccini [et al.], Pisa – Roma, Serra, 2013, vol. 1, pp. 169-170. L'originale in ASMi, *Registri della Cancelleria di Stato*, serie I, n. 11, cc. 8v-10v.

già vigente in zone come la Spagna e il Regno di Napoli, che creavano ovviamente un importante precedente per il governatore spagnolo di Milano, ma anche a Lione, e in altre città dello stesso Stato, come Pavia.

Grazie a questo decreto, i soci Bordoni e Locarni venivano posti in una posizione ben diversa dai loro concorrenti. Si favoriva cioè la creazione di aziende con posizione dominante rispetto agli altri operatori, nella speranza di ricadute positive per la vita economica dello Stato. È la politica esattamente opposta a quella che la Serenissima aveva sviluppato e avrebbe continuato a sviluppare riguardo ai privilegi, la cui concessione era stata inquadrata in un sistema attentamente antimonopolistico, al fine di fornire a tutti gli operatori le medesime condizioni di partenza, purché stampassero tutti a Venezia. Non a caso stampatori in vario modo privilegiati esistono nella seconda metà del Cinquecento in tutti gli Stati italiani tranne che nella capitale della stampa, Venezia.

## **8. Privilegi librari a Milano nei secoli XV-XVI: prime analisi quantitative**

Come appena visto, nel XV secolo Milano era, insieme a Venezia e Roma, un importante centro editoriale: il mecenatismo della corte ducale, desiderosa di celebrare i successi della dinastia attraverso il fiorire delle arti, della cultura e degli studi, aveva favorito lo sviluppo della stampa.<sup>58</sup> Gli Sforza, Galeazzo Maria, Gian Galeazzo e Ludovico il Moro, continuando la tradizione viscontea, furono catalizzatori di una innovativa stagione culturale, offrendo protezione e aiuti agli uomini di lettere e alla pubblicazione dei loro scritti, di cui sono primaria testimonianza lodi e dediche presenti in numerosi volumi.<sup>59</sup> Gli esordi della stampa nello Stato sforzesco lasciano presagire un futuro promettente.

Il sistema dei privilegi librari, come messo in luce nelle pagine precedenti, nonostante l'avvio precoce e dinamico, conosce uno sviluppo più limitato rispetto a Venezia, per vari motivi tra cui la discontinuità politico-amministrativa, il minore apporto di capitali nel settore e di conseguenza una produzione tipografica volta a soddisfare il mercato regionale.

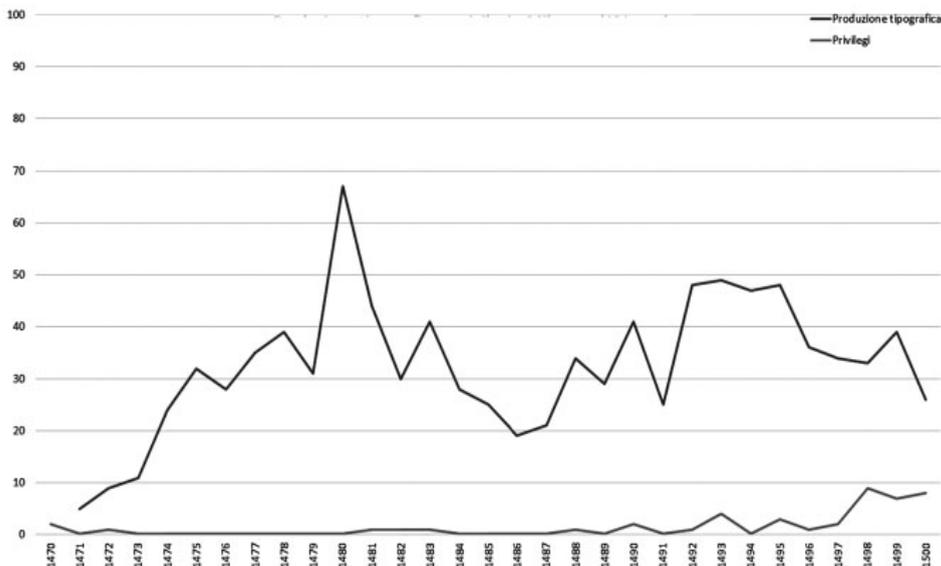
A fronte di una buona produzione incunabolistica, prettamente umanistica, dove spiccano i testi classici, lo studio del greco, le opere giuridiche e musicali, che si attesta secondo gli studi poco sopra le 1.200 edizioni,<sup>60</sup> le rilevazioni ef-

58. Sulla stampa a Milano: Caterina Santoro, *Gli inizi dell'arte della stampa*, in *Storia di Milano*, VII, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1956, pp. 871-882; *La tipografia a Milano nel Quattrocento. Atti del convegno di studi nel V centenario della morte di Filippo Cavagni da Lavagna*, Milano, 16 ottobre 2006, a cura di E. Colombo, Comazzo, Comune di Comazzo, 2007; si ricordano tutti i lavori di Arnaldo Ganda, già citati nelle pagine precedenti.

59. Tra i letterati attivi presso la corte milanese si menzionano Francesco Filelfo, Giorgio Merula, Demetrio Calcondila, Giorgio Galbiati, Francesco dal Pozzo detto il Puteolano, Vincenzo Colli detto il Calmeta, Serafino Aquilano, Gaspare Visconti, Pier Candido Decembrio.

60. Teresa Rogledi Manni, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze, Olschki, 1980, an-

Fig. 1 – Produzione tipografica e privilegi a Milano nel XV secolo



fettuate hanno individuato solo 42 privilegi. Per fare un confronto, nello stesso periodo a Venezia (dove la produzione quattrocentesca ammonta – secondo il GW – a un totale di 4.365 edizioni) si registra il numero notevolmente più alto di 393 privilegi, computo nel quale sono comprese le edizioni mai realizzate o non sopravvissute.<sup>61</sup> I privilegi milanesi, messi in rapporto alla produzione libraria cittadina contemporanea, risultano quindi richiesti solo per il 4% delle edizioni: evidenziano, quindi, un fenomeno molto più ristretto rispetto a quello veneziano [Fig. 1].

L'esiguità del numero rilevato può avere diverse spiegazioni, connesse alla difficoltà di recupero del documento originale attestante la concessione di privilegio, per il quale è raro riuscire a risalire all'atto amministrativo rilasciato dalla cancelleria. In secondo luogo, la citazione sul volume che, in mancanza della concessione, permetta di verificare l'esistenza dell'esclusiva non aveva luogo sistematicamente; infine, la discordanza temporale tra concessione e realizzazione dell'opera, evento che si verificava quando la richiesta e il rilascio del privilegio avvenivano indipendentemente dalla messa in

novera 1.211 edizioni. GW riporta 1.221 edizioni, ISTC ne elenca 1.141 (dati aggiornati a dicembre 2018). Nel calcolare la produzione tipografica dell'anno 1500 sono state prese in considerazione solo le edizioni con data certa.

61. Per i dati veneziani si veda il database a cura di Erika Squassina *Early Modern Book Privileges in Venice* creato all'interno del progetto *EMoBookTrade, An Evidence-based Reconstruction of the Economic and Juridical Framework of the European Book Market*.

vendita, aggrava ulteriormente il margine di imprecisione di una rilevazione quantitativa.<sup>62</sup>

La richiesta era generalmente avanzata dallo stampatore o dal finanziatore, più di rado dall'autore: il privilegio può quindi essere classificato nel primo caso a carattere commerciale, nel secondo letterario, o d'autore. Nel periodo del Ducato era concesso dal Duca, dal segretario o dai suoi mandatarî; anche Luigi XII e Francesco I operarono nel segno della continuità e come duchi di Milano firmarono parte dei provvedimenti; nel periodo spagnolo il privilegio era infine rilasciato dal Senato o dall'imperatore (Carlo V, Filippo II e Filippo III). Anche nel periodo spagnolo, la procedura non subì mutamenti sostanziali e non venne mai imposta la severa legislazione iberica.<sup>63</sup> Il privilegio poteva essere riprodotto nel libro in maniera più o meno ampia, a volte con formule estese, citando i concessori (re, Senato, papa e autorità di altri Stati) al frontespizio o al colophon e riportando, in forme abbreviate, anche le condizioni.<sup>64</sup> La pubblicazione del testo del privilegio per intero nelle pagine paratestuali, come avveniva per prassi in Francia, è più comune agli inizi e in tutti quei casi in cui l'importanza dell'opera lo richieda, ma con il tempo si preferisce utilizzare l'indicazione sintetica sul frontespizio, per influenza del modello veneziano. La formula «Cum gratia et privilegio», o «Cum privilegio», entrambe impiegate anche nelle forme volgari sia al singolare che al plurale, sono le più usuali nel Cinquecento.

Si comprende quindi che una delle principali fonti utili al ritrovamento dei privilegi è rappresentata dalla documentazione archivistica, in particolar modo da quella conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, dove i privilegi non sono però trascritti in una serie archivistica unica, come succede a Venezia con i Registri del Senato Terra, cosa che non consente verifiche esaustive. Alla ricerca d'archivio è necessario affiancare l'esame dei libri stampati nello Stato, utilizzando sia fonti cartacee che online,<sup>65</sup> e tenendo in debito conto che la buona norma di segnalare l'esistenza del privilegio è evento raro nei repertori bibliografici, mentre la digitalizzazione, laddove realizzata, offre i risultati migliori.

L'indagine permette quindi di quantificare il numero dei privilegi rilasciati ma non di individuarne sistematicamente la tipologia, commerciale o letterario.<sup>66</sup> È dunque una ricerca in corso.

62. Il fenomeno poteva avvenire a causa del lasso prolungato di tempo che intercorreva tra l'inizio della stampa e il suo completamento, oppure per le brevi alleanze commerciali intraprese dagli stampatori. In ogni caso il privilegio diventava effettivo dal momento del suo rilascio.

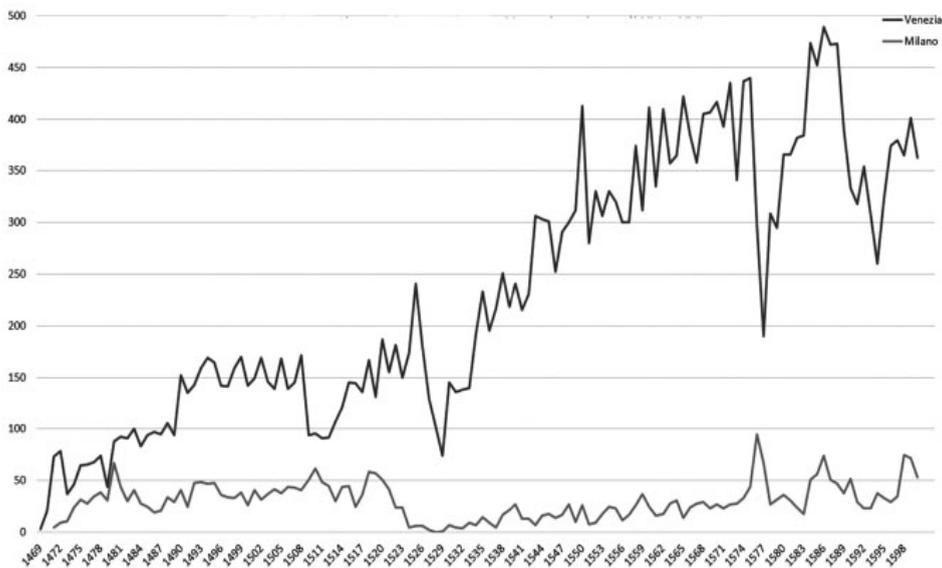
63. Fermin de los Reyes Gomez, *El libro en España y América: legislación y censura (siglos XV-XVIII)*, vol. 1, Madrid, Arco/libros, 2000.

64. Ad esempio «ne quis alius infra decennium hoc opus imprimat, aut impressum uendat idque sub poenis grauissimis», come si legge nell'edizione di Egidio Tomati, *Tractatus de muneribus, patrimonialibus, seu collectis*, Mediolani, apud Franciscum Moschenium, 1557 (Edit16, CNCE 31272; *Le cinquecentine della Biblioteca Trivulziana*, catalogo a cura di Giulia Bologna, vol. 1: *Le cinquecentine milanesi*, Milano, Castello Sforzesco, 1965, n. 465).

65. Tra le fonti liberamente accessibili sul web: per il XV secolo GW e ISTC, dai quali facilmente si accede alle digitalizzazioni liberamente disponibili; per il XVI secolo Edit16, USTC, HPB database e SBN-Libro Antico.

66. Oltre alla mancanza del documento originale della concessione anche la distinzione tra

Fig. 2 – Produzione tipografica a Milano e Venezia nei secoli XV e XVI



Se si guarda al Cinquecento per Milano Edit16 riporta 3.092 edizioni, una produzione assai inferiore rispetto a quella di Venezia (27.496 edizioni) evidenziando come la città sia un centro tipograficamente poco attivo per tutto il secolo [Fig. 2]. Nella lettura dei dati bisogna tener conto di alcune criticità: le descrizioni di opere multivolumi catalogate in un unico item (si veda il caso del *Tractatus universi iuris*, Venezia, Società dell'Aquila che si rinnova, 1584, in 29 volumi Edit16, CNCE 32225) a differenza di altri materiali, come le bolle papali o le gride milanesi, considerate singolarmente, scelte che tendono a falsare i dati, sovrastimandoli o sottostimandoli.

È il caso del picco di produzione nell'età di Carlo Borromeo, dovuto all'alto numero di gride stampate nell'anno della peste (1576) e nel seguente. Per il 1576, Edit16 restituisce 66 gride su 95 pubblicazioni, mentre per il 1577 le gride sono 45 su un totale di 67 pubblicazioni.<sup>67</sup> Ai fini della presente indagine il dato è molto rilevante poiché dall'analisi risultano 24 gride protette da privilegio, di cui 9 licenziate nei due anni in oggetto.

privilegi commerciali e letterari non è sempre di facile lettura. I privilegi, infatti, definiscono poteri esclusivi che riguardano contemporaneamente le opere dell'ingegno e le tecniche tipografiche per riprodurle, non di rado legate a sottese ragioni economiche. Come spiega Remo Sordelli «[...] Il titolare dei nuovi privilegi è volta a volta l'editore e il tipografo, ma non mancano taluni esempi in cui il privilegio è concesso all'autore, mentre nel contenuto di tali atti non vi è sempre una netta distinzione circa la posizione di questi vari e la titolarità dei diritti esclusivi che investono simultaneamente l'una e l'altro [...]» (Sordelli, *I privilegi di stampa*, pp. 116-117).

67. Tutte le gride milanesi censite da Edit16 fanno parte di una collezione posseduta dalla Biblioteca nazionale Braidense e sono note in un esemplare unico.

La caduta della signoria sforzesca e le conseguenti vicende belliche, connesse alle Guerre d'Italia in cui Spagna e Francia si scontrarono per il dominio della penisola, incidono sullo sviluppo della stampa che, privata del sostegno di forti committenti, finisce per chiudersi in un ambito locale o addirittura cittadino. Il Ducato, considerato per la sua posizione geografica favorevole un possedimento strategico, nel primo trentennio del Cinquecento vide succedersi il dominio francese, i tentativi di restaurare l'autorità degli Sforza, per poi finire nel 1535, anno della morte di Francesco II, sotto il dominio spagnolo, sancito formalmente dalla pace di Cateau-Cambrésis nel 1559.<sup>68</sup>

Furono anni difficili, in particolar modo dal 1525, l'anno della battaglia di Pavia, al 1529 quando Carlo V d'Asburgo sconfisse i francesi e riportò a Milano Francesco II Sforza: il passaggio delle truppe soldatesche a difesa degli occupanti di turno e i conseguenti saccheggi, il susseguirsi di gravi carestie, dapprima nel 1518 e di nuovo nel 1529, quest'ultima contemporanea alla peste che tra il 1524 e il 1529 si abbatté sulla popolazione, fecero registrare un pesante calo demografico.<sup>69</sup> Ciò comportò una diminuzione della disponibilità di mano d'opera che colpì tutti i settori commerciali, compreso il comparto tipografico,<sup>70</sup> oltre naturalmente a una contrazione della domanda di tutti i beni.

Nonostante ciò bisogna rilevare che fino al 1523 vengono pubblicate 986 edizioni (circa un terzo della produzione del secolo), con una media di 42 edizioni all'anno, media che non si discosta dalla produzione del periodo precedente. Peste e carestia fanno precipitare il numero a poche unità e nel 1528 non si registra alcun titolo. La ripresa lenta, sempre con poche unità, inizia nel 1530 ma si stabilizza sopra la decina solo a partire dal 1535.

In questa prima metà del secolo alle edizioni scolastiche, giuridiche scientifiche e musicali, si affianca una consistente produzione religiosa. Anche le pubblicazioni in volgare conoscono un incremento, grazie alla stampa di brevi opu-

68. Agli inizi del Quattrocento, al tempo di Gian Galeazzo Visconti, il Ducato conobbe la sua massima estensione, venendo a comprendere quasi tutta la Lombardia, parti del Piemonte (Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Asti), del Veneto (Verona, Vicenza, Feltre, Belluno) e dell'Emilia (Parma, Piacenza, Bologna ecc.), più un'effimera occupazione di zone del centro Italia (Pisa, Siena, Perugia, Assisi). Nel corso del XV secolo perse il Veneto ex visconteo, più Bergamo, Brescia e Crema, e alla fine del Quattrocento con gli Sforza si stabilizzò nella metà occidentale dell'attuale regione Lombardia, con parti del Piemonte e dell'Emilia, oltre al Canton Ticino. Tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento perse il Canton Ticino, la Valtellina e la Val Chiavenna, Parma e Piacenza e Genova.

69. Agli inizi del Cinquecento si stima che Milano contasse 120.000 abitanti, ridotti a 79.000 nel 1541, dopo la peste di Carlo V (1524-1529) che provocò oltre 100.000 morti. Vittorio Beonio Brocchieri, *La dinamica città-contado e i riflessi economici tra Cinque e Seicento in Storia della Lombardia*, vol. 1: *Dalle origini al Seicento*, a cura di L. Antonielli e G. Chittolini, Roma - Bari, Laterza, 2003, p. 211; e *Storia di Milano* di Paolo Colussi e Mariagrazia Tolfo.

70. Tra le vittime della peste, vi fu lo stampatore Giovanni Castiglione, deceduto nel 1524. Valentina Sestini, *In tempore pestilentiae. Gli effetti del «contagioso morbo» sull'attività dei tipografi tra il XV e XVII secolo*, in *Itinerari del libro nella storia. Per Anna Giulia Cavagna a trent'anni dalla prima lezione*, a cura di F. Nepori, F. Sabba e P. Tinti, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 136-137.

scoli dedicati a episodi della vita pubblica. Con la pace di Cateau-Cambrésis si apre un periodo di relativa tranquillità per il Ducato che, sottoposto alla dominazione spagnola, è tenuto al riparo da eventi bellici: la stabilità favorisce la ripresa economica, protrattasi fino a fine secolo, nonostante i nuovi episodi di carestia nel 1569-70 e la peste nel 1576.<sup>71</sup> Dal punto di vista della produzione si verifica un aumento di quasi il 40%: nel secondo cinquantennio risultano 1.769 edizioni, di cui 1.083 in volgare. Le opere religiose, relative alla Chiesa milanese e riguardanti testi di approfondimento dottrinale e di meditazione, legate al ventennio di Carlo Borromeo, si aggiungono alle ormai attestate pubblicazioni a carattere ufficiale ed encomiastico. La produzione volgare e a carattere divulgativo raggiunge una posizione dominante, mantenuta anche nel secolo successivo.

La ricerca dei privilegi ha restituito 378 concessioni, tra cui 11 richieste senza riscontro bibliografico.<sup>72</sup> Su 3.092 edizioni, il 12% risulta protetto da un privilegio, facendo registrare un notevole incremento del ricorso a questa protezione. Nel primo ventennio del secolo, nonostante le condizioni dello Stato, le concessioni sono già oltre il centinaio: un fenomeno ormai consolidato che segue l'iter basato sulla volontarietà, in attesa di essere, in parte, regolarizzato negli assai più tardi statuti di librai e stampatori (1589).<sup>73</sup>

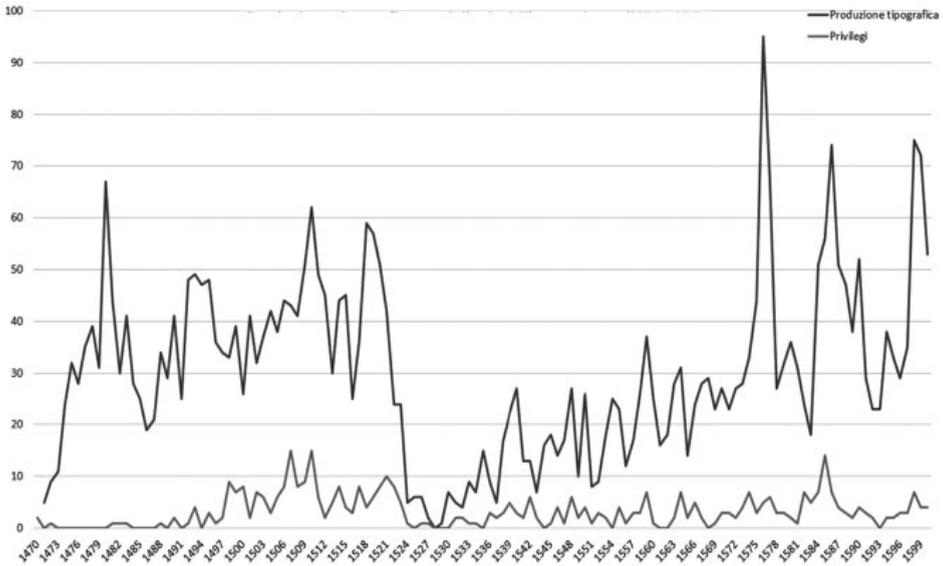
Il picco massimo di 15 richieste all'anno si registra nel 1507 e nel 1510. L'andamento poi si attesta su numeri decisamente ristretti, sotto la decina: bisogna attendere l'anno 1585 per avere un secondo picco di 14 richieste. Non si registrano privilegi nel 1525, e dal 1528 al 1530, anni in cui, come già visto, imperversarono peste e carestia [Fig. 3].

71. Nota come la peste di San Carlo fu meno virulenta della precedente: i morti non furono più di 10.000. Paolo Colussi, *Il Lazzaretto e i Cappuccini di Porta Orientale*, 2002, in *Storia di Milano*.

72. Si sono reperiti i seguenti documenti attestanti il privilegio di stampa per i quali non vi sono esemplari superstiti (in ordine cronologico): 1553 privilegio annuale ai fratelli Francesco e Simone Moscheni per effemeridi e pronostici; 1555 privilegio decennale a Giovanni Antonio Castiglione per testi di musica; 1559 privilegio quinquennale a Massimo Troiano per le sue canzoni in napoletano; 1564 privilegio annuale a Giovanni Battista Da Ponte e fratelli per effemeridi, almanacchi, pronostici; 1564 privilegio quinquennale a Giovanni Battista Serono e fratelli per gli statuti civili e criminali; 1582 privilegio decennale ai fratelli Serono per gli statuti criminali; 1580 privilegio decennale al medico Andrea Marachi, per le sue opere e quelle del padre; 1582 privilegio quinquennale al pittore e scultore Francesco Terzi per le immagini delle epistole di S. Carlo; 1584 privilegio annuale a Paolo Gottardo Da Ponte per lunari e pronostici. I documenti sono in ASMi, *Studi*, parte antica, c. 97.

73. Dall'introduzione dell'arte la stampa non aveva conosciuto una vera e propria regolamentazione come quella veneziana, a parte la censura preventiva, laica, varata da Francesco II Sforza nel 1534 e ribadita nel 1543, cui seguirà quella religiosa. L'iter cambierà in parte grazie agli statuti milanesi del 1589 come spiega Anna Giulia Cavagna, in *Statuti di librai e stampatori in Lombardia: 1599-1734*, in *Libri, tipografi, biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di biblioteconomia e paleografia, Università degli studi di Parma, Firenze, Olschki, 1997, p. 233.

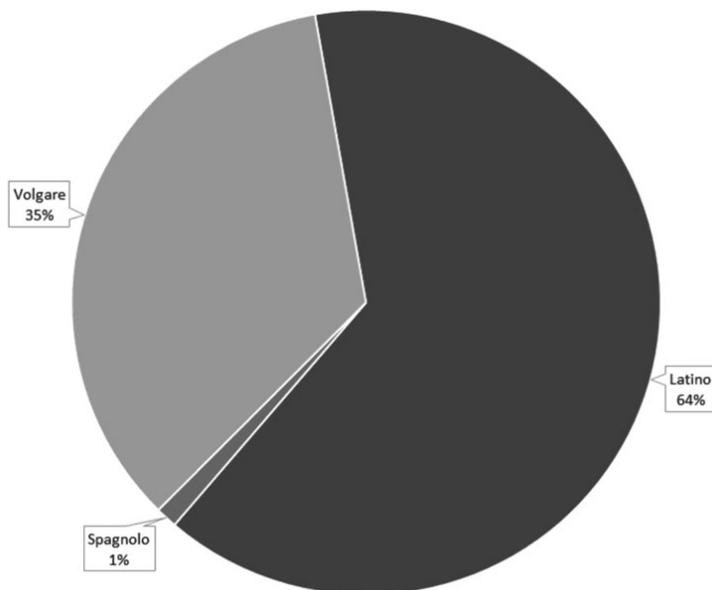
Fig. 3 – Produzione tipografica e privilegi a Milano nei secoli XV e XVI



Ad una analisi linguistica i testi protetti da privilegio si suddividono secondo quest'ordine: 269 in latino, 146 in volgare, mentre solo 5 sono per opere in spagnolo.<sup>74</sup> Naturalmente nel XV secolo i privilegi riguardano principalmente i testi in latino, la lingua ufficiale della cultura e delle scienze: non mancano sporadici esempi di testi in volgare, il cui volume aumenta dal 1520 per attestarsi nel decennio successivo e crescere fino a eguagliare e a superare quello dei testi in latino, come nell'ultimo ventennio del secolo [Fig. 4].

74. Si tratta di: Jerónimo Girava, *Dos libros de cosmographia*, Giovanni Antonio Castiglione & Cristoforo Carono, 1556, «Con Priuilegio, Por. X. Annos» (Edit16, CNCE 21293); Juan de Espinosa, *Dialogo en laude de las mugeres. Intitulado Ginaeceptaenos*, Michele Tini, 1580, «con privilegio del excellentissimo senado milanes por x annos y con licentia de superiores» (Edit16, CNCE 18293); Hernan Cortes, *Cartas de relacion*, Andrea Calvo, 1522 «cautum est a prencipe ne quis preter Caluum intra annum imprimat sub pena ducatorum centum» (*Sandal*, V 583); Martin Carvalho de Villasboas, *Volumen primero del Espeio de principes y ministros*, eredi Pacifico Da Ponte, 1598 «Con privilegio» (Edit16, CNCE 48289), Massimiliano Calvi, *Del tractado de la hermosura y del amor*, Paolo Gottardo Da Ponte, 1576 (Edit16, CNCE 8608) con privilegio decennale concesso all'autore da Filippo II, pubblicato sul verso del frontespizio.

Fig. 4 – Analisi linguistica (privilegi milanesi secoli XV-XVI)



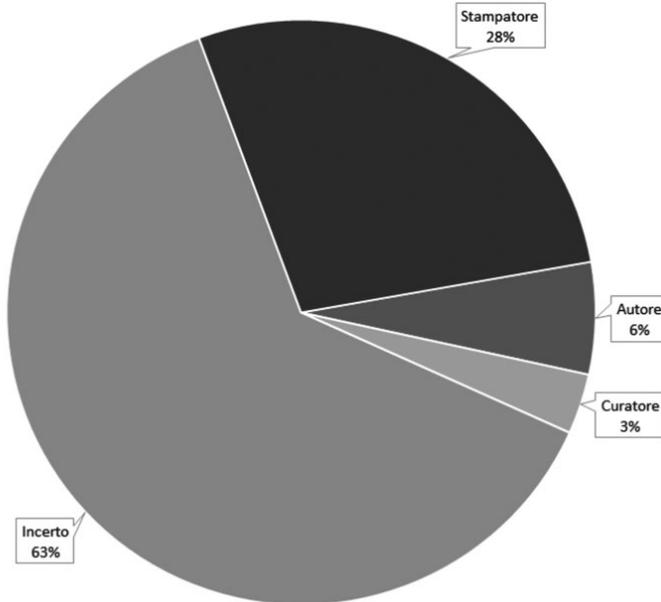
## 9. Opere e stampatori nel sistema dei privilegi a Milano

È necessario esaminare l'iniziativa editoriale per capire chi fosse il motore dell'impresa e quindi beneficiario del privilegio, lo stampatore/finanziatore (privilegio a carattere commerciale) oppure l'autore (privilegio a carattere letterario). L'analisi delle 42 richieste per il XV secolo, per le quali si è potuto risalire quasi sempre al documento originale o al testo del privilegio stampato nel volume, mostra come la percentuale maggiore si riferisca a privilegi di carattere commerciale, seguita dai privilegi richiesti dagli autori e da una piccola quota di dubbia identificazione [Fig. 5].<sup>75</sup>

Se si prendono in considerazione le 420 opere privilegiate, esse possono essere fatte risalire a 203 autori diversi: emerge la prevalenza di quelli moderni e contemporanei con piccole percentuali di traduzioni di autori antichi e medievali, legati agli studi umanistici e ai *curricula studiorum*. Tra gli autori latini e greci, 21 in tutto, di cui 14 stampati nel XV secolo, ci sono i classici: Cicerone, Virgilio, Plauto, Plutarco, Plinio e poi Apicio, Ausonio, Sidonio, Terenziano; tra i medievali, 13 in tutto, le cui opere sono stampate non oltre il 1522, Albertus de Saxonia, John Baconthorpe, Giovanni Boccaccio, e i giuristi Signorolo Omodei e Giacomo Belvisi.

75. Si tratta di casi in cui alla mancanza del documento originale della concessione fa riscontro solo la generica indicazione stampata sul volume.

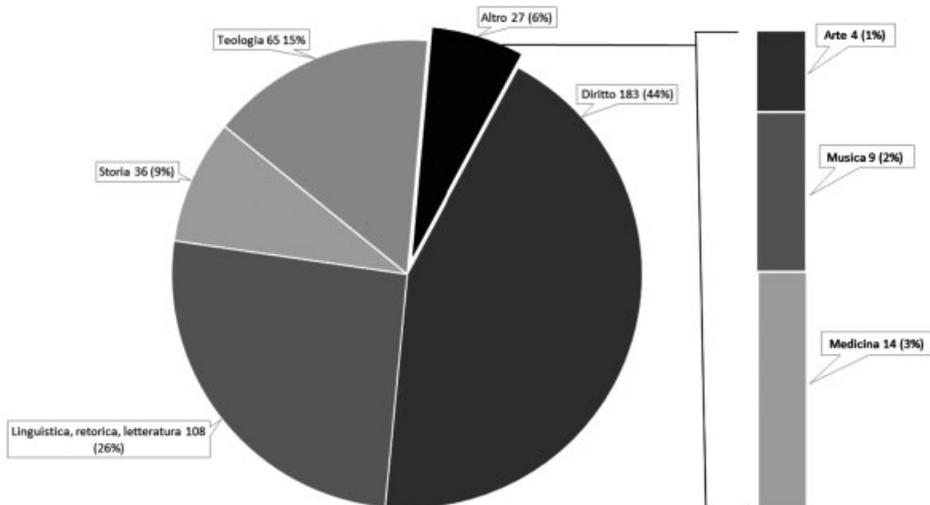
Fig. 5 – Privilegi milanesi per richiedente (secoli XV-XVI)



Benché 143 autori siano presenti con una sola opera, è possibile stilare una lista di autori con numerose edizioni, afferenti in gran parte all'ambito giuridico e letterario:

| <i>Autore</i>  | <i>Edizioni privilegiate</i> |
|--|------------------------------|
| Giasone Del Maino (1435-1519; giurista)                    | 14                           |
| Felino Maria Sandeo (1444-1503; giurista)                  | 11                           |
| Bartolo da Sassoferrato (ca. 1313-1357; giurista)          | 10                           |
| Luca Contile (1505-1574; letterato)                        | 6                            |
| Antonio Fregoso (ca. 1444-ca. 1530; poeta)                 | 6                            |
| Orazio Carpani (m. 1595; giurista)                         | 5                            |
| Giuliano Gosellini (1525-1587; letterato)                  | 5                            |
| Girolamo Marliani (sec. XVI, I metà; giurista)             | 5                            |
| Venturino Venturini (sec. XV-XVI; poeta)                   | 5                            |
| Giovanni Botero (1543-1617; gesuita, poligrafo)            | 4                            |
| Giovanni Battista Cavallini (sec. XVI, II metà; giurista)  | 4                            |
| Marcus Tullius Cicero (106-43 a.C.; oratore e filosofo)    | 4                            |
| Ludovico Pontano (1409-1439; giurista)                     | 4                            |
| Girolamo Ruscelli (ca. 1500-1566; poligrafo)               | 4                            |
| Giovanni Battista Spagnoli (1448-1516; carmelitano, poeta) | 4                            |
| Bartolomeo Taegio (ca. 1520-1573; letterato e giurista)    | 4                            |
| Alessandro Tartagni (1424-1477; giurista)                  | 4                            |
| Jeronimo Cucalon (sec. XVI; giurista)                      | 3                            |
| Giovanni Angelo Gambiglioni (1400-1461; giurista)          | 3                            |
| Isidoro Isolani (m. 1528; teologo)                         | 3                            |
| Giovanni Paolo Lomazzo (1538-1592; pittore)                | 3                            |

Fig. 6 – Privilegi milanesi per disciplina (secoli XV-XVI)



Anche la classificazione semantica delle opere privilegiate conferma il predominio del diritto (44%), comprendendo in questa categoria i testi di studio e professionali, quelli legati all'attività normativa del Ducato (gride, ordini, statuti, costituzioni) e di altre istituzioni locali. Seguono, con una percentuale complessiva del 36%, le opere a carattere linguistico-retorico, letterario e storico; i titoli di religione arrivano al 15%, mentre solo il 6% attiene a opere di carattere tecnico-scientifico.<sup>76</sup>

Nel grafico esemplificativo le voci riguardanti musica, medicina e architettura sono state riunite sotto la categoria *Varie* per non parcellizzare eccessivamente i dati e consentire una migliore leggibilità [Fig. 6].

Dalla metà del XVI secolo aumentano le richieste di privilegio per i testi di letteratura contemporanea in volgare sia in prosa che in poesia, per la produzione normativa riguardante la città e la Chiesa milanesi, per le opere religiose a carattere devozionale, per quelle storiche a carattere celebrativo e per la musica.

76. Milano non era sede universitaria, ma gravitava su Pavia, dove si tenevano corsi di medicina, di diritto, civile e canonico nonché umanistico-filosofici di propedeutica generale. Era invece sede di numerose scuole, pubbliche e private, laiche e religiose: dalle vecchie scuole Palatine e del Broletto alle più recenti scuole laiche Cannobiane, al Collegio dei Nobili creato da Carlo Borromeo e al Collegio di Brera dei Gesuiti con le relative accademie. Inoltre, in città tutti i maggiori ordini religiosi (domenicani, francescani, agostiniani, conventuali e dell'osservanza, serviti, carmelitani e gesuati) erano sedi di scuole di filosofia e teologia. Una rete d'istituzioni scolastico-culturali che, insieme al mondo dei professionisti, rappresentava una fonte di richiesta di libri composta: dai testi necessari ai *curricula studiorum*, alle novità bibliografiche nelle varie discipline e in particolar modo in quelle più soggette agli aggiornamenti, come il diritto. Bisogna tenere conto che Milano era una città di quasi centomila abitanti già negli anni Settanta del XVI secolo: il suo ruolo di capitale del Ducato comportava l'esistenza di numerosi uffici e garantiva la presenza di ceti che per necessità e per diletto fruivano dei libri.

## 10. I privilegi milanesi all'interno del sistema peninsulare

La necessità di neutralizzare la concorrenza spingeva gli investitori (editori o autori che fossero) a chiedere più privilegi, in base ai territori e ai mercati in cui si intendeva distribuire il libro ed effettuare la vendita. I privilegi pontifici pretendevano di aver validità oltre la loro giurisdizione temporale e la non osservanza prevedeva pene pecuniarie e scomunica immediata. A differenza dei privilegi veneziani, quelli pontifici, non essendo normati da alcuna legislazione, erano concessi con maggior facilità ed emanando dall'autorità papale offrivano una potente protezione in senso monopolistico. Tale pretesa di validità su tutta la penisola e quindi anche sul proprio territorio era invisa Venezia, che per prima aveva normato in materia.<sup>77</sup>

La compresenza di privilegi si presenta anche nella sontuosa edizione in folio del 1521 del *De architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati di Vitruvio Pollio*, che riporta per esteso quelli di papa Leone X e del Ducato di Milano, Francesco I, uscita dai torchi del milanese Gottardo Da Ponte a Como. Si tratta del primo volgarizzamento a stampa dell'opera di Vitruvio, corredato da 119 silografie, inserite nel testo, anche a piena pagina, e annotate. Un'operazione ambiziosa quella di tradurre in volgare e commentare un testo classico, frutto del lavoro ventennale dell'architetto milanese Cesare Cesariano, che trova la sua realizzazione tipografica grazie all'accordo con due finanziatori, Luigi Pirovano, professore milanese di aritmetica e geometria, e Agostino Gallo, referendario del re di Francia a Como. La portata commerciale dell'operazione (erano previsti 1.312 esemplari) era chiara ai due soci, tanto da richiedere e ottenere, nella persona del Gallo, l'esclusiva decennale a protezione dell'opera. Si tutelava il lavoro del curatore, sottolineandone l'accuratezza e l'utilità, e si impediva la ristampa sia in latino che in volgare, non solo del testo ma anche delle silografie, molte delle quali intagliate dallo stesso Cesariano. Oltre a pene pecuniarie, mille ducati aurei e mille scudi a seconda della giurisdizione, il privilegio papale comprendeva la scomunica per i contraffattori.<sup>78</sup> Da notare è la scelta di stampare a Como dove appunto risiedevano i due finanziatori e dove Gottardo Da Ponte, noto per la sua perizia, era stato chiamato dal vicario generale della Diocesi per realizzare un breviario, lavoro interrotto per la stampa del Vitruvio e terminato poi nel 1523 a Milano.<sup>79</sup>

77. Il privilegio papale, se concesso, era sempre pubblicato o quanto meno notificato nel libro stesso. Nuovo, *The Book Trade*, pp. 209-220.

78. Edit16, CNCE 49742, dove è possibile sfogliare la digitalizzazione. Per la storia di questa travagliata edizione, durante la cui produzione all'architetto Cesare Cesariano, per contrasti con i finanziatori subentrarono nella traduzione i revisori Benedetto Giovio e Bono Mauro, si rimanda a Rovetta, *Note introduttive*, pp. 247-309; Chiara Milani, *Libri, tipografi e autori a Como tra il 1480 e il 1540*, «Culture del testo», 10-11 (1998), pp. 50-53; Nuovo, *Transferring Humanism*.

79. Ennio Sandal, *Editori e tipografi a Milano nel Cinquecento*, vol. 2, Baden-Baden, Koerner, 1981, pp. 62-63; edizione di Vitruvio, scheda pp. 84-85 n. 343 (Edit16, CNCE 14990), edizione del *Breviarium*, schede pp. 85-86, nn. 344 e 346 (Edit16, CNCE 14990). Una copia di quest'ultimo, protetto da privilegio quinquennale, è stata esaminata presso la biblioteca francescana di Milano.

Questa vicenda consente di introdurre un'altra procedura, quella di chiedere il privilegio nel Ducato e fare stampare al di fuori dei confini: normalmente nella capitale della stampa, Venezia, che aveva da tempo organizzato un'intensa distribuzione dei suoi libri nella Lombardia. È il caso, già ricordato poco sopra, di grandi librai come Paolo Manuzio e Luca Antonio Giunta, per le edizioni prodotte a Roma e Venezia.<sup>80</sup>

È ciò che fece anche Pietro Tini per *I dialoghi piacevoli* di Stefano Guazzo, stampati nel 1586 a Venezia da Giovanni Bertano,<sup>81</sup> e l'anno dopo, nel 1587, a Piacenza da Giovanni Bazachi:<sup>82</sup> documenti d'archivio attestano sia la supplica sia la concessione imperiale.<sup>83</sup> Nell'edizione, i privilegi sono stampati per esteso: per primo quello di Filippo II in quanto *Mediolani Dux*, poi quello di Venezia e infine quello di Carlo Emanuele di Savoia; ma mentre i privilegi di Milano e di Venezia sono concessi allo stampatore Tini, quello del Duca di Savoia è concesso all'autore Stefano Guazzo, «gentiluomo di Casale in Monferrato», dimostrando una volta di più che le logiche cortigiane e di *patronage* continuavano a permeare insieme a quelle economiche il sistema dei privilegi librari.

## 11. Gli stampatori milanesi e i privilegi

È ora necessario guardare al rapporto tra l'istituto del privilegio e i suoi beneficiari, e chiederci quali furono gli stampatori con il maggior numero di concessioni. A tal fine è stata redatta la seguente graduatoria:

| Stampatori   | Edizioni privilegiate |
|--|-----------------------|
| Da Ponte (famiglia, 1498-1598)                     | 107                   |
| Da Legnano (famiglia, 1480-1525)                   | 91                    |
| Degli Antoni (famiglia, 1554-1609)                 | 19                    |
| Minuziano, Alessandro (1486-1525)                  | 17                    |
| Scinzenzeler, Ulrich e Giovanni Angelo (1477-1526) | 14                    |
| Tini (famiglia, 1568-1603)                         | 13                    |
| Castiglione (famiglia, 1505-1557)                  | 12                    |
| Calvo (famiglia, 1520-1545)                        | 11                    |
| Moscheni, Francesco e Simone (1549-1566)           | 10                    |
| Mantegazza (famiglia, 1490-1512)                   | 09                    |
| Borgo, Giovanni Antonio (1533-1569)                | 08                    |
| Meda (famiglia, 1529-1600)                         | 08                    |

80. ASMi, *Studi*, parte antica, c. 97.

81. In Venetia, presso Gio. Antonio Bertano, ad instantia di Pietro Tini, libraro in Milano (Edit16, CNCE 22081).

82. In Piacenza, ad instantia di Pietro Tini, libraro in Milano, 1587 (In Piacenza, appresso Gio. Bazachi. Ad instantia di Pietro Tini, libraro in Milano, 1587) (Edit16 CNCE 22083).

83. Pietro Tini fu un editore e libraio attivo tra il 1572 e il 1588 a Milano, Piacenza e Venezia, fratello di Francesco e Simone. A Milano si servì delle tipografie del cugino Michele Tini e dei Da Ponte, a Piacenza di quella di Giovanni Bazachi e a Venezia di quelle di Giovanni Antonio Bertano, Girolamo Polo, Giacomo Vincenzi e Riccardo Amadino. Pubblicò molte edizioni musicali.

Così come a Venezia il maggior numero di privilegi è richiesto dai grandi editori Giolito e Tramezino, a Milano sono solo due le famiglie da considerarsi produttrici di libri con un'organizzazione simile a quella veneziana, i Da Ponte e i Da Legnano. La pubblicazione del maggior numero di edizioni privilegiate spetta ai Da Ponte, famiglia di stampatori attiva lungo i due secoli, e detentrica del titolo di stampatore arcivescovile dal 1565, cui aggiunse qualche anno più tardi quello di stampatore camerale per volere di Carlo Borromeo.<sup>84</sup>

Ma a ben guardare il dato più rilevante spetta a un'altra famiglia, i Da Legnano, il capostipite Giovanni e poi i figli Giovanni Giacomo, Bernardino e Giovanni Antonio, specializzati in diritto.<sup>85</sup> Essi, in un periodo di attività piuttosto breve (1480-1525), pubblicarono un numero molto elevato di edizioni privilegiate, dimostrando un'iniziativa e organizzazione editoriale che non sarà mai più eguagliata da altri editori milanesi [Fig. 7]. Le loro edizioni con privilegio sono ben 99 e rappresentano il 18% della loro produzione totale, che ammonta a 537 titoli in poco meno di 50 anni di attività.<sup>86</sup>

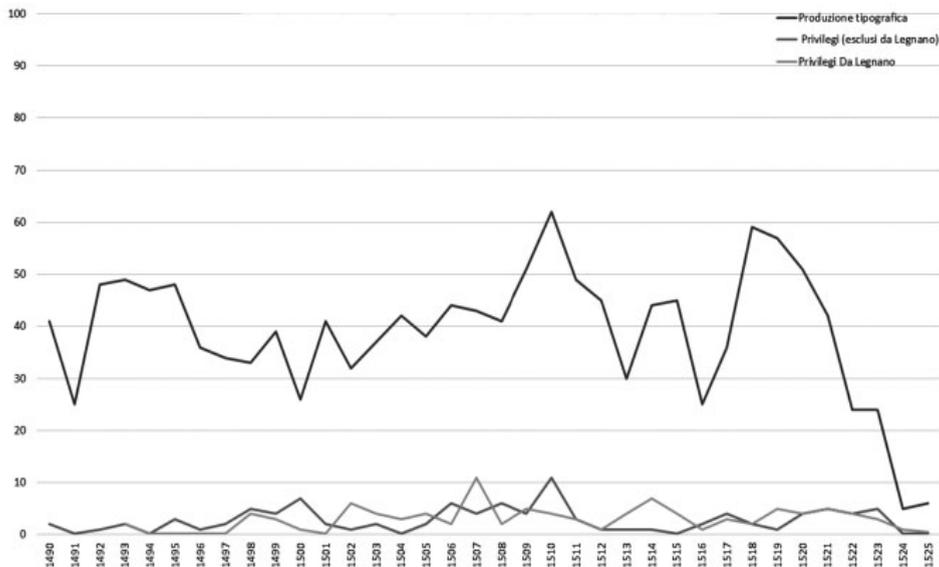
Ben 89 privilegi sono ottenuti per opere giuridiche, e coprono sistematicamente i testi di Felino Sandeo, Giasone del Maino, Bartolo da Sassoferrato, Alessandro Tartagni, Ludovico Pontano e Girolamo Marliani. I privilegi si distribuiscono lungo tutto l'arco temporale della loro attività con una maggior concentrazione nel primo quarto del XVI secolo: così, dieci per Felino Sandeo tra il 1493 e il 1509, undici per Alessandro Tartagni limitatamente al 1502 e al 1507, nove per Bartolo da Sassoferrato tra il 1506 e il 1519, tredici per Giasone del Maino tra il 1502 e il 1517; chiude Ludovico Pontano con quattro distribuiti tra il 1508, il 1522 e il 1524.

84. I Da Ponte erano la più antica famiglia di tipografi attivi a Milano: avevano iniziato ad esercitare il mestiere nel 1498 con il capostipite Gottardo ed erano arrivati, nel 1565, a ottenere la qualifica di stampatori arcivescovili. Carlo Borromeo ricorre esclusivamente ai loro torchi per le pubblicazioni della curia milanese fino alla fine degli anni Settanta. Claudia di Filippo Bareggi, *Libri e letture nella Milano di san Carlo Borromeo*, in *Stampa, libri e letture a Milano*, a cura di N. Raponi e A. Turchini, Milano, Vita e Pensiero, 1992, p. 49, nota 21.

85. Giovanni Da Legnano fu editore e libraio attivo a Milano e a Pavia a partire dal 1480. Aveva bottega presso piazza dei Mercanti, nella parrocchia di S. Michele al Gallo. Nel 1502 gli subentrarono i figli Giovanni Giacomo, Bernardino e Giovanni Antonio. Per i Da Legnano stamparono i principali tipografi di Milano fra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. Si vedano gli studi di Guido Sutermeister, *Gli editori "da Legnano", 1470-1525*, Varese, Tip. arcivescovile dell'Addolorata, 1946-1948; Luigi Balsamo, *Giovann'Angelo Scinzenzeler, tipografo in Milano (1500-1526): annali e biobibliografia*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1959; Cesare Gallazzi, *L'editoria milanese nel primo cinquantennio della stampa: i da Legnano, (1480-1525), annali tipografici*, Busto Arsizio, Bustrino, 1980; Edoardo Barbieri, *I fratelli Da Legnano editori a Milano e il libro religioso del primo quarto del XVI secolo*, in *Prima di Carlo Borromeo. Lettere e arti a Milano nel primo Cinquecento*, a cura di E. Bellini e A. Rovetta, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni, 2013, pp. 145-168.

86. La produzione tipografica dei Da Legnano è così ripartita: 106 edizioni per il XV secolo secondo ISTC, 431 secondo Edit16, che dal 1526 al 1532 non registra alcuna edizione, e riporta come ultimo anno di attività il 1533, dove risulta una sola edizione.

Fig. 7 – Produzione tipografica e privilegi a Milano tra il 1490 e il 1525



Nel caso di Felino Sandeo, Giovanni Da Legnano ottiene il privilegio non solo a Milano ma anche a Pavia, qui limitatamente a tre opere. Si tratta di *Super titulo de fide instrumentorum* (ISTC is00152000) e *Super titulo de sponsalibus* (ISTC is00159000) uscite dai torchi di Michele Garaldi nel 1497 e *Super titulo de iure iurando* (ISTC is00153500), pubblicata da Francesco Guaschi nel 1498. Probabilmente Giovanni voleva arrivare vantaggiosamente sul mercato pavese e quindi decise di finanziare tipografi locali. A distanza di due anni ristamperà gli stessi titoli a Milano. La formula è sempre identica al privilegio ottenuto nel 1493 per *Super titulo De iudiciis*, stampato da Ulrich Scinzenzeler (ISTC is00153400) e menzionato al colophon:

concessum enim est ab invictissimo et sapientissimo Duce Mediolani solertissimo viro magistro Johanni de Lignano ne quis preter ipsum cuiuscumque conditionis sit estatus imprimere possit hinc ad x annum Commetaria domini Felini super titulis de iudicijs de foro competenti... Aut alibi impressa importare venalia in eius districtum. Idque publico senatusconsulto decretum est sub pena indignationis cesaree et eris in eo contenta et merito quidem.

Il colophon prosegue menzionando la concorrenza dei librai insensibili all'utilità del testo, ma avidi e scaltri nel cercare di riprodurlo «ne igitur o bibliopola qui aurum famescis ignaris ignarus erres aut ignorantiam affectes admonitum te iri vult dictus magister Johannes».

È il primo di una serie di privilegi, posti sempre in calce ai volumi, che Giovanni Da Legnano chiederà per l'opera di Felino Sandeo, stampati tutti in collaborazione con Giovanni Angelo Scinzinzeler. Sempre nel 1493 *Super*

*titulo de officio potestate iudicis delegati* (ISTC is00154200); nel 1498 *Super quinto Libro decretalium seu super titulo de accusationibus* (ISTC is00146500) e *Super titulo De sponsalibus* (ISTC is00159500), tutti di durata decennale; nel 1499 *Lectura super de fide instrumentorum* (ISTC is00153000), *Lectura super de titulo iure iurando* (ISTC is00153800), *Lectura super titulo de rescriptis et nonnullis aliis cum tabula* (ISTC is00158000); nel 1500 *Super quinto Libro decretalium seu super titulis de accusationibus e, de calumniatoribus, de simonia, de magistris* (ISTC is00146500). Con il nuovo secolo nel 1502 *Aura commentaria in titulos super secundo decretalium* (Edit16, CNCE 31216); nel 1504 *Aura commentaria in titulo de fide instrumentorum* (Edit16, CNCE 31216) e nel 1509 *Repertorium novum cum additionibus* (Edit16, CNCE 71626).

## 12. Conclusioni

La storia del sistema dei privilegi a Milano così come delineata fin qui consente alcune conclusioni provvisorie. La prassi secondo la quale si fece ricorso a questo istituto giuridico lascia trasparire l'evoluzione del comparto produttivo tipografico nello Stato milanese. Indubabilmente, le prime due fasi sono identiche all'evoluzione che si riscontra a Venezia. Il privilegio come monopolio conferito al primo introduttore della nuova tecnica si tramuta velocemente nel sistema dei privilegi commerciali, ovvero nella più efficace infrastruttura legale per governare la concorrenza nel settore editoriale, attiva (con varianti) in tutti gli Stati europei.<sup>87</sup>

Ma l'iniziativa editoriale rimane debole a Milano. Emerge perciò una terza tipologia d'uso del privilegio, quando la concessione è fatta agli stampatori che operano fuori dal Ducato a fini di puro introito amministrativo. Del resto, bloccare l'iniziativa produttiva su questo o quel titolo non avrebbe potuto produrre danni in uno Stato dove il settore rimaneva sottosviluppato e poco competitivo.

La ripresa della produzione tipografica, graduale e disarmonica, dell'ultimo trentennio del XVI secolo, cambia i termini della questione. L'iniziativa editoriale milanese e lombarda mostra ambizione ma non riesce a svilupparsi vigorosamente al di fuori della protezione, committenza e finanziamento dello Stato o della Chiesa, attivamente ricercati dagli stessi stampatori. Su imitazione di altre amministrazioni, anche a Milano si concedono privilegi e, in modo crescente, esenzioni fiscali. Lo scopo non è più quello di porre gli stampatori sullo stesso piano e governare razionalmente la concorrenza tra di loro per fare in modo che non si distruggessero a vicenda ma piuttosto concorressero a creare un settore industriale forte e ricco. Questo fu il sistema creato dall'amministrazione della Serenissima, governata da un patriziato intriso di cultura mercantile.

87. Si veda il volume *Privilèges de librairie en France et en Europe, xvi<sup>e</sup>-xviii<sup>e</sup> siècles*, sotto la direzione di Edwige Keller-Rahbé, con la collaborazione di Henriette Pommier e Daniel Régnier-Roux, Paris, Classiques Garnier, 2017.

Ormai negli Stati italiani lo scopo è opposto ed è quello di porre un operatore su un piano diverso rispetto agli altri, proteggerlo e garantirgli una posizione dominante, al limite monopolistica, al fine di creare e mantenere nel territorio un'azienda editoriale solida, funzionante con continuità, in grado non solo di stampare ma di rifornire ampiamente lo Stato di libri stranieri tramite il ricorso alla tecnica commerciale dello scambio.

Il sistema dei privilegi a Milano rivela dunque la fiducia iniziale nella vitalità e remuneratività di un settore innovativo, con la concessione assai precoce di privilegi librari, sollecitati negli ambienti cortigiani. In un momento successivo, invece, una realistica presa d'atto sia delle dimensioni della stampa locale che del dominio di altre zone di produzione pone in essere una diversa politica economica nel campo della stampa. L'intervento della mano pubblica, plasmato sulle richieste degli operatori, è ormai finalizzato a sostenere un settore che solo occasionalmente riesce a proiettare la propria produzione al di fuori dei confini dello Stato.

## Bibliografia

- Arrigoni, Paola. *Il mercato del libro nella Milano di Federico Borromeo (1595-1631)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2013.
- Balsamo, Luigi. *Giovann'Angelo Scinzenzeler, tipografo in Milano (1500-1526): annali e bibliografia*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1959.
- Barberi, Francesco. *Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano (1561-1570): con documenti inediti*, Roma, Gela reprints, 1986.
- Barbieri, Edoardo. *I fratelli Da Legnano editori a Milano e il libro religioso del primo quarto del XVI secolo*, in *Prima di Carlo Borromeo. Lettere e arti a Milano nel primo Cinquecento*, a cura di E. Bellini – A. Rovetta, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni, 2013, pp. 145-168.
- Beonio Brocchieri, Vittorio. *La dinamica città-contado e i riflessi economici tra Cinque e Seicento*, in *Storia della Lombardia*, vol. 1: *Dalle origini al Seicento*, a cura di L. Antonielli e G. Chittolini, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Bernareggi, Adriano. *La tipografia del Seminario di Milano*, «Humilitas. Miscellanea storica dei seminari milanesi», 1 (1928), pp. 49-57; 2 (1929), pp. 75-79.
- Berveglieri, Roberto. *Inventori stranieri a Venezia (1474-1788). Importazione di tecnologia ed emigrazione di tecnici artigiani inventori. Repertorio*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1995.
- Bongrani, Paolo. *Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca. Una raccolta di studi*, Parma, Università degli Studi – Istituto di Filologia Moderna, 1986.
- Broadsheets: Single-Sheet Publishing in the First Age of Print*, a cura di A. Pettegree, Leiden-Boston, Brill, 2017.
- Carile, Antonio. *Una vita di Attila a Venezia nel XV secolo*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di V. Branca, Firenze, Olschki, 1973, pp. 369-396.
- Cartaregia, Oriana e Rodolfo Savelli. *Ancora su edizioni genovesi del Cinquecento*, «La Bibliofilia», 97 (1995), pp. 75-78.
- Castellani, Giordano. *Per Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni: conclusioni provvisorie*, «Libri & Documenti», 34-35 (2008-2009), pp. 83-119.

- Cavagna, Anna Giulia. *Statuti di librai e stampatori in Lombardia: 1599-1734*, in *Libri, tipografi, biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di biblioteconomia e paleografia, Università degli studi di Parma, Firenze, Olschki, 1997, pp. 225-239.
- Chiappa Mauri, Luisa. *Carta e cartai a Milano nel secolo XV*, «Nuova rivista storica», 81 (1987), pp. 1-26.
- Colussi, Paolo e Mariagrazia Tolfo. *Storia di Milano*. <http://www.storiadimilano.it/cron/dal1526al1550.htm>.
- Dell'Oro, Giorgio. *Carta e potere. La carta 'lombarda' e l'Europa dagli Asburgo ai Savoia. Acqua, stracci, carta, colla e penne (secoli XVI-XIX)*, Vercelli, Gallo, 2017.
- Di Filippo Bareggi, Claudia. *Libri e letture nella Milano di san Carlo Borromeo*, in *Stampa, libri e letture a Milano*, a cura di N. Raponi e A. Turchini, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 39-96.
- Dionisotti, Carlo. *Giovan Battista Pio e Mario Equicola*, in *Gli umanisti e il volgare tra Quattro e Cinquecento*, a cura di V. Fera, Milano, 5 Continents Editions, 2003, pp. 70-113.
- Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, a cura di R. M. Borraccini [et al.], 3 voll., Pisa – Roma, Serra, 2013.
- Dondi, Cristina e Neil Harris. *Exporting Books from Milan to Venice in the Fifteenth Century: Evidence from the Zornale of Francesco de' Madiis*, «La Bibliofilia», 116 (2014), pp. 121-148.
- Franceschi, Franco e Luca Molà, *Regional States and Economic Development*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 444-466.
- Fulin, Rinaldo. *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, «Archivio Veneto», 23 (1882), 1, pp. 84-212.
- Gallazzi, Cesare. *L'editoria milanese nel primo cinquantennio della stampa: i da Legnano, (1480-1525), annali tipografici*, Busto Arsizio, Bustrino, 1980.
- Ganda, Arnaldo. *Pietro Giustino Filelfo editore della "Sforziade" di Giovanni Simonetta*, in *Studi in memoria di Paola Medioli Masotti*, a cura di F. Magnani, Napoli, Loffredo, 1995, pp. 73-86.
- . *Panfilo Castaldi: vero «Maestro di libri dal stampo»*, «Libri & Documenti», 22 (1996), 3, pp. 37-45.
- . *Filippo Cavagni da Lavagna: editore, tipografo, commerciante a Milano nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006.
- . *L'edizione milanese di Sidonio Apollinare (Ulderico Scinzenzeler, 1498)*, «Archivio Storico Lombardo», 135 (2009), pp. 267-293.
- . *Stampatori e librai del Quattrocento, che si spostano da Venezia a Milano e viceversa, in Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento, Convegno internazionale Roma, 14-16 marzo 2012*, a cura di M. Santoro e S. Segatori, Pisa-Roma, Serra Editore, 2013, pp. 255-265.
- . *Cenni su carta, cartai e cartolai nel Quattrocento milanese*, «La Bibliofilia», 116 (2014), pp. 149-163.
- . *L'umanesimo in tipografia: Alessandro Minuziano e il genere Leonardo Vegio editori e stampatori (Milano, 1485-1521)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017.
- Hoogwerff, Godefridus J. *Laurentius Torrentinus (Laurens Leenaertsz van der Beke): boekdrukker en uitgever van den hertog van Toscane, 1547-1563*, «Het boek», 15 (1926), pp. 273-288 e 369-381.
- Ianziti, Gary. *The First Edition of Giovanni Simonetta's De rebus gestis Francisci Sfortiae commentarii: Questions of Chronology and Interpretation*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 44 (1982), pp. 137-147.

- . *Humanistic Historiography under the Sforzas: Politics and Propaganda in Fifteenth-Century Milan*, Oxford, Clarendon Press, 1988.
- La tipografia a Milano nel Quattrocento. Atti del convegno di studi nel V centenario della morte di Filippo Cavagni da Lavagna*, Milano, 16 ottobre 2006, a cura di E. Colombo, Comazzo, Comune di Comazzo, 2007.
- Le cinquecentine della Biblioteca Trivulziana*, catalogo a cura di G. Bologna, vol. 1: *Le cinquecentine milanesi*, Milano, Castello Sforzesco, 1965.
- Mainoni, Patrizia. *The Economy of Renaissance Milan*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan: The Distinctive Features of an Italian State*, a cura di A. Gamberini, Leiden – Boston, Brill, 2015, pp. 118-141.
- Maracchi Biagiarelli, Berta. *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, «Archivio storico italiano», 123 (1965), pp. 304-370.
- Milani, Chiara. *Libri, tipografi e autori a Como tra il 1480 e il 1540*, «Culture del testo», 10-11 (1998), pp. 45-53.
- Molà, Luca. *Stato e impresa: privilegi per l'introduzione di nuove arti e brevetti*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa, III: Produzione e tecniche*, a cura di P. Braunstein e L. Molà, Treviso, Fondazione Cassamarca – Angelo Colla, 2007, pp. 533-572.
- Monfasani, John. *The Humanist and the Scholastic: Giovanni Andrea Bussi and Henricus de Zomeren*, «Humanistica Lovaniensia», 65 (2016), pp. 29-38.
- Montecchi, Giorgio. *Sulle origini della stampa a caratteri mobili, con una postilla sui novissimi*, in *Libri, e altro: nel passato e nel presente*, a cura di G. Merlo, Milano, Dipartimento di Scienze della Storia – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2006, pp. 111-133.
- Motta, Emilio. *Pamfilo Castaldi, Antonio Planella, Pietro Ugleimer ed il vescovo d'Aleria: nuovi documenti per la storia della tipografia in Italia tratti dagli archivi milanesi*, «Rivista storica italiana», 1 (1884), pp. 252-272.
- . *Di Filippo da Lavagna e di alcuni altri tipografi editori milanesi del Quattrocento*, «Archivio Storico Lombardo», ser. 3, 9, 25 (1898), pp. 28-72.
- Nai, Pietro. *I primi quattro tipografi di Milano: Castaldi, Zarotto, Lavagna, Valdarfer*, «Archivio Storico Lombardo», serie 7, 4 (1934), pp. 569-593.
- Nuovo, Angela. *Giovanni Giolito, Publisher of Law Books in Pavia (1503-1520)*, «Gutenberg-Jahrbuch», (2004), pp. 153-182.
- . *Stampa e potere: sondaggi cinquecenteschi*, «Bibliologia», 1 (2006), pp. 53-85.
- . *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2013.
- . *Transferring Humanism: The edition of Vitruvius by Lucimborgo de Gabiano (Lyon, 1523)*, in *Lux Librorum: Essays on Books and History for Chris Coppens*, a cura di G. Proot [et al.], Mechelen, Flanders Book Historical Society, 2018, pp. 17-37.
- e Christian Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005.
- Privilèges d'auteurs et d'autrices en France (xvi<sup>e</sup>-xvii<sup>e</sup> siècles). Anthologie critique*, edizione critica di Michèle Clément ed Edwige Keller-Rahbé, Paris, Classique Garnier, 2017.
- Privilèges de librairie en France et en Europe, xvi<sup>e</sup>-xvii<sup>e</sup> siècles*, sotto la direzione di Edwige Keller-Rahbé, con la collaborazione di Henriette Pommier e Daniel Régnier-Roux, Paris, Classiques Garnier, 2017.
- Reyes Gomez, Fermin de los. *El libro en España y América: legislación y censura (siglos XV-XVIII)*, vol. 1, Madrid, Arco/libros, 2000.
- Ricci, Antonio. *Lorenzo Torrentino and the Cultural Programme of Cosimo I de' Medici*, in *The Cultural Politics of Duke Cosimo I de' Medici*, a cura di K. Eisenbichler, Aldershot, Ashgate Publishers, 2001, pp. 103-119.
- Rogledi Manni, Teresa. *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze, Olschki, 1980.

- Roveda, Enrico. *Un ufficiale sforzesco tra politica e diritto: Gerardo Colli*, Milano, Biblion, 2015.
- Rovetta, Alessandro. *Note introduttive all'edizione moderna del primo libro del Vitruvio di Cesare Cesariano*, in *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento tra Milano e Como*, a cura di M. L. Gatti Perer e A. Rovetta, Milano, Vita e Pensiero, 1996, pp. 247-308.
- Sandal, Ennio. *Editori e tipografi a Milano nel Cinquecento*, vol. 2, Baden-Baden, Koerner, 1981.
- Santoro, Caterina. *Gli inizi dell'arte della stampa*, in *Storia di Milano*, VII, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1956, pp. 871-882.
- Scapecchi, Piero. *Esemplari stampati a caratteri mobili presenti in Italia prima dell'introduzione della stampa. Prospettive di studio*, «La Bibliofilia», 116 (2014), pp. 9-15.
- Scrittura e potere: leggi e bandi tra età moderna e contemporanea*, a cura di M. Grillo, Cargeghe (Sassari), Editoriale Documenta, 2017.
- Sestini, Valentina. *In tempore pestilentiae. Gli effetti del «contagioso morbo» sull'attività dei tipografi tra il XV e XVII secolo*, in *Itinerari del libro nella storia. Per Anna Giulia Cavagna a trent'anni dalla prima lezione*, a cura di F. Nepori, F. Sabba e P. Tinti, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 135-144.
- Sordelli Locatelli, Rossana. *Il primo privilegio milanese in materia di stampa*, «Rivista di diritto industriale», 1 (1957) pp. 84-87.
- e Luigi Sordelli. *I privilegi di stampa a Milano nel secolo XV*, «Rivista di diritto industriale», 1 (1957), pp. 101-155.
- Squassina, Erika. *Authors and the System of Publishers' Privileges in Venice*, «Gutenberg Jahrbuch», 91 (2016), pp. 42-74.
- . *La protezione del Furioso: Ariosto e il sistema dei privilegi in Italia*, «Bibliothecae.it», 6 (2017), 1, pp. 9-38.
- Stevens, Kevin. *Printing and Politics: Carlo Borromeo and the Seminary Press of Milan*, in *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. Raponi e A. Turchini, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 97-133.
- . *Printing and Patronage in Sixteenth-Century Milan: The Career of Francesco Moscheni (1547-1566)*, «Gutenberg-Jahrbuch», (1995), pp. 151-158.
- . *New Light on Andrea Calvo and the Book Trade in Sixteenth-Century Milan*, «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 25-54.
- . *Sibling Rivalry: Honor, Ambition, and Identity in the Printing Trade in Early Modern Milan*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 115 (2003), pp. 107-122.
- . *Publishing and Piracy: A Case Study of Giovanni Cefali's Consiliorum (1562/1563)*, in *Lux Librorum: Essays on Books and History for Chris Coppens*, a cura di G. Proot [et al.], Mechelen, Flanders Book Historical Society, 2018, pp. 39-51.
- Sutermeister, Guido. *Gli editori "da Legnano", 1470-1525*, Varese, Tip. arcivescovile dell'Addolorata, 1946-1948.